

# RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE • NUMERO 10/11 • OTTOBRE/NOVEMBRE 2011



# RIDOTTO

**Direttore responsabile ed editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prospero, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

**Grafica composizione e stampa:** L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

## Indice

### EDITORIALE

Maricla Boggio,

**Teatro dimensione  
della nostra umanità**

pag 2



### TESTI

Claudio Bigagli,

**Piccoli equivoci**

Nota dell'autore

pag 4

pag 7

Mario Fratti,

**L'anniversario**

Nota sull'autore

pag 27

pag 27



### PREMI

**Premio Calcante XIII edizione**

**Premio Tesi di laurea 2011**

**Premio Fersen 2012**

La pubblicazione dei due testi di Claudio Bigagli e Mario Fratti, soci della SIAD, non consentono di inserire in questo numero della rivista le consuete rubriche - Notizie, Libri, Testi italiani in scena ecc. - per mancanza di spazio.

Ce ne scusiamo con i lettori, rimandando al prossimo numero ogni argomento oggi escluso.

**Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951**

**SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma**

**Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

**Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD**

**Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR**

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

**ANNO 59° - numero 10/11, ottobre/novembre 2011**

**finito di stampare nel mese di ottobre 2011**

**In copertina:** Una scena da "Piccoli equivoci" di Claudio Bigagli con Francesco Montanari e Diane Fleri fra gli interpreti



## TEATRO DIMENSIONE DELLA NOSTRA UMANITÀ soffratta alla soggettività inconsapevole

Maricla Boggio

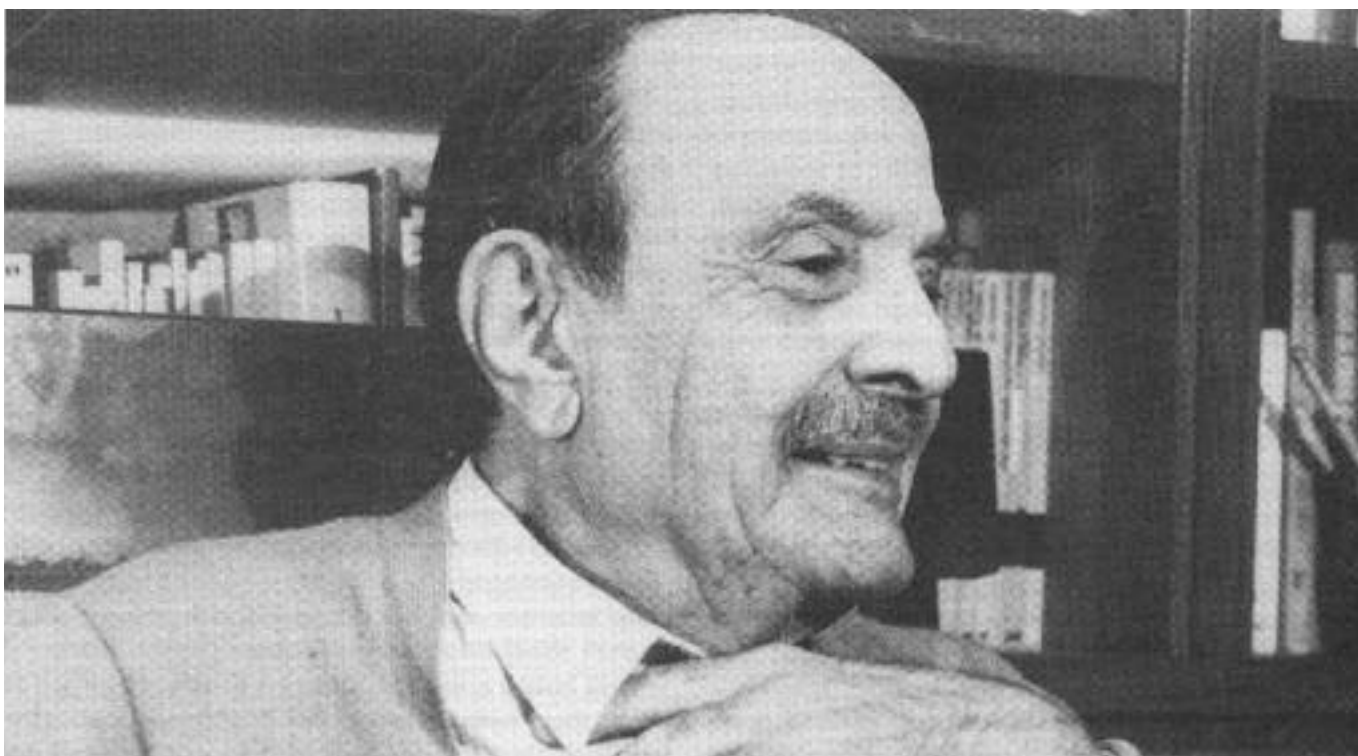
Quest'anno è tempo di centenari, ricorrenze che ricordano in più casi chi ci è stato compagno di iniziative culturali o teatrali per il testo, la regia o la stesura di una critica.

Mai come in questo 2011 si affollano anniversari di personaggi che hanno avuto un peso determinante nel teatro italiano del secolo scorso. Dopo i bandi indetti dal Ministero per ottenere un supporto economico, si pensava che emergesse qualcosa di utile per ricordare questi personaggi: un convegno con relatori anche dall'estero, pubblicazioni, ripresentazioni di opere. Ma soltanto chi si è dato da fare con le proprie forze o riuscendo a convincere teatri ed enti ad appoggiare un progetto ha ricordato uno di questi grandi, che oggi avrebbero cento anni e che i giovani dovrebbero avere la possibilità di conoscere, perché la loro strada culturale, anche se non ne sono consapevoli, è intessuta dell'opera di chi li ha preceduti.

Dei tre grandi personaggi di cui ricorre il centenario - Orazio Costa, Alessandro Fersen, Giorgio Prosperi - ricordiamo adesso il terzo,

perché in ottobre è stata messo in scena un suo dramma da Politecnico Teatro ospitato dal Teatro di Roma al Teatro India. "Il Re", un testo ben al di là di un discorso celebrativo del Risorgimento, ha rivisto la luce dopo cinquant'anni dalla prima rappresentazione, del 1861, che ricordava i cento anni dalla presa di Porta Pia con il ricongiungimento all'Italia di Roma, capitale da sempre vagheggiata. Prosperi non era scrittore da anniversari celebrativi; aveva semplicemente utilizzato quella data per parlare di quanto gli stava più a cuore, la libertà di pensiero e la riflessione profonda incentrata sulla propria coscienza di fronte agli eventi, grandi o piccoli, dell'esistenza. In scena a quell'epoca lo mise Giancarlo Sbragia, uno degli uomini di teatro più accorti di quegli anni, mentre il protagonista ne fu Ivo Garrani, un attore reso famoso per il ruolo di protagonista nel film "Sacco e Vanzetti". Allora una celebrazione si presentava davvero come una seria riflessione sulla realtà politica e sociale di un popolo, e non come un dispiegamento di ideuzze bizzarre. Nella descrizione della sconfit-

*Giorgio Prosperi*





ta di Novara, Carlo Alberto matura la decisione di ritirarsi lasciando il trono al figlio Vittorio Emanuele. Ed è in questa decisione sofferta - "Decidere costa dolore", Prosperi fa dire al Re citando Eschilo - che si incentra la poetica di un autore anche critico e regista. L'attuale rappresentazione vede riunite tre generazioni di una famiglia, accomunate dalla passione per il teatro in cui vedere lo specchio di una società e insieme il riflesso decantato della propria coscienza: Giorgio Prosperi autore, Mario suo figlio interprete del Re, il nipote Giorgio Serafini - che di diritto si è aggiunto il cognome di Prosperi - a cui lo zio ha passato la mano per la regia, quasi a volerlo lanciare verso il futuro.

Non si intende qui fare insistere su di una celebrazione di Giorgio Prosperi - nel 1998 Ridotto gli dedicò un numero della rivista, che qui riportiamo - si intende assumere la sua figura come modalità di confronto circa l'impegno da lui sviluppato, rispetto all'attuale momento che il teatro sta vivendo. Come SIAD abbiamo sempre creduto nell'importanza primaria della scrittura di un testo per arrivare poi ad uno spettacolo. Quasi nessuno di noi sostiene che la completezza di un testo dipenda dalla sua rappresentazione, vedendo in essa la necessaria integrazione alla scrittura. Si tratta di capire se si intende parlare di scrittura drammaturgica o di scrittura scenica. La seconda può rivelare significati nuovi, intrinseci al testo scritto, valorizzarne certi aspetti rimasti in ombra

all'epoca della sua stesura da parte dell'autore, più incline a metterne in risalto certi lati di più immediata comprensione nel suo tempo - nitido l'esempio di Goldoni riportato a nuova luce da Strehler e da Squarzina, così come Ronconi con Ibsen o Shakespeare - .

La figura di Prosperi ci conduce ad una visione globale del fenomeno teatrale come dimensione della nostra umanità sottratta alla soggettività inconsapevole. Da questa riflessione è forse partito l'incontro tenuto alla Biblioteca dell'India: dal ricordo di Giorgio Prosperi, di cui era in scena "Il Re", si è poi allargato al tema della critica teatrale oggi, alle sue possibilità, alla differenza rispetto a quella esercitata in passato da tanti grandi critici. Prima del dibattito, Gianni Letta, direttore del "Tempo" quando Prosperi vi esercitava la critica, ne ha delineato i caratteri di intellettuale consapevole della responsabilità della sua scrittura nei confronti dei lettori, riportandoci agli anni in cui il critico buttava giù, "a caldo", il suo "pezzo" subito dopo la rappresentazione.

Hanno poi partecipato al dibattito Mario Prosperi e Giorgio Serafini Prosperi per illustrare la rappresentazione, ma anche entrando nel vivo di un tema a cuore per tutti, seguiti poi da Maricla Boggio, Walter Pedullà, Antonio Audino e Attilio Scarpellini. Ad ogni partecipante, sotto varie angolazioni è apparsa la necessità di ridefinire la critica teatrale oggi secondo parametri diversi dal tradizionale riscontro stampato. I nuovi mezzi di comunicazione, e soprattutto le possibilità offerte dal supporto on line, con immediatezza di giudizi e diffusione globale di notizie, hanno mostrato la necessità di impadronirsi di nuovi linguaggi per consentire al teatro di raggiungere un pubblico più numeroso, pur restando, com'è sua caratteristica e prerogativa, una forma di rappresentazione elitaria, sua bellezza anche se limite. Ne è scaturita una discussione anche accesa, in cui il confronto con i decenni appena trascorsi si è articolato nelle citazioni delle varie tipologie critiche - Chiaromonte che considerava lo spettacolo in sé, avulso da strumentalizzazioni politiche o estetizzanti; Fadini che sosteneva un teatro come evento politico in chiave rivoluzionaria, mentre Schacherl e Raimondo praticavano una critica in equilibrio fra contenuto, impegno politico, stile, linguaggio ecc. Si è insomma formulata la domanda circa la funzione attuale della critica, pressoché espulsa dai quotidiani, confinata a poche riviste specializzate, per testimoniare del teatro come irrinunciabile elemento di crescita intellettuale e morale. E' una domanda che richiede risposte multiple, che invitiamo i nostri lettori a formulare, inviandoci le loro proposte.

# PICCOLI EQUIVOCI

due tempi di  
Claudio Bigagli

personaggi

**Paolo**, trent'anni

**Enrico**, trent'anni

**Francesca**, trent'anni

**Giuliano**, trent'anni

**Piero**, sui quaranta

**Sophie**, sui venti

## PRIMO TEMPO

### Scena prima

*Soggiorno/sala da pranzo/cucina di un appartamento abbastanza spazioso, arredato con un certo gusto, ma con mobili per lo più rimediati d'occasione, d'epoca e moderni. Non dà, comunque, l'idea di una casa povera. E' una casa di attori.*

*Un baule di scena, di quelli verticali, semiaperto, con dei vestiti appesi, ne è un primo indizio, anche se, da contenitore di abiti, è stato trasformato in una specie di credenza.*

*Sulla destra, un po' indietro, c'è un divano con un abat-jour a stelo accanto e un televisore davanti, appoggiato direttamente sul pavimento.*

*Sulla sinistra, quasi in proscenio, un tavolo quadrato, di quelli che si possono allungare, con due o tre sedie.*

*Sempre sulla sinistra, praticamente in quinta, si intravede la cucina.*

*E' notte. Paolo sta fumando al buio seduto al tavolo.*

*La televisione trasmette un programma dei primi anni ottanta, che sono quelli in cui è ambientata la commedia. Il suo schermo illumina tenuamente il divano, dove c'è un plaid mezzo buttato per terra.*

*C'è un lampo che viene da fuori e, dopo qualche secondo, si sente un lontano brontolio di temporale.*

*Suonano alla porta. Paolo guarda da quella parte, ma non si muove, fa ancora un tiro con calma, poi spegne la sigaretta e va ad aprire. E' in ciabatte, e ha addosso dei vecchi pantaloni di una tuta e una felpa stropicciata. Una tenuta da casa ma, volendo, anche da notte.*

PAOLO – Ciao.

ENRICO – Ciao, stavi dormendo?

PAOLO – No, no, mi ero buttato sul divano...

ENRICO – Va be', ripasso domani.

PAOLO – No, no, entra, entra.

*Paolo accende delle luci. Enrico lo segue: è un bel ragazzo, vestito bene.*

PAOLO – Ma che ore sono?

ENRICO – Eh... quasi le due, ho fatto un po' tardi.

*Paolo spegne la televisione e tira su il plaid.*



**Claudio Bigagli** ha sempre affiancato la scrittura al suo lavoro di attore.

*Piccoli equivoci* è il suo primo testo. Tra quelli che ha scritto, non molti, ne ha messi in scena altri due, dove ha anche recitato: *Duri di cuore deboli di nervi* (1994, Teatro Nazionale e Della Cometa) e *Struzzi* (1998, Teatro Vittoria).

Ha scritto anche per la televisione e per il cinema, dove ha recitato in film di qualità e di successo, come *la notte di San Lorenzo* e *Kaos*, dei fratelli Taviani, *La bella vita*, di Paolo Virzi, *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores e *il Guerriero Camillo*, di cui è anche regista.

Nel 2010 è uscito il suo primo romanzo, *Il cielo con un dito*, pubblicato da Garzanti.

ENRICO – Sono salito direttamente, c'era il portone aperto.

PAOLO – Hai fatto bene. *(Si siede sul divano)* Siedi.

ENRICO – No, sono stato seduto fino adesso. Anzi sdraiato. *Ridacchia, ma Paolo non gli va dietro. Una pausa. Enrico fa due passi per la stanza e si ripiazza davanti all'amico.*

ENRICO – E te che hai fatto stasera?

PAOLO – Che ho fatto?... Niente di particolare, sono andato da una mia amica.

ENRICO – Da chi?

PAOLO – Da una. Si chiama Patrizia, non la conosci.

ENRICO – Hai scopato?

PAOLO – No, è una così, che conosco...

ENRICO – E' carina?

PAOLO – Sì, insomma. Poi è molto simpatica.

*Una pausa. Enrico ripasseggia per la stanza.*

PAOLO – E te, che hai fatto stasera?

ENRICO – Sono passato da Luisa.

PAOLO – Mh.

ENRICO – Gliel'ho messo.

PAOLO – Gliel'hai messo?

ENRICO – Sì.

- PAOLO – Tutto bene?
- ENRICO – Sssi... però appena finito m'ha preso uno sconforto... E' bona Luisa, ma è una così.
- PAOLO – Sei troppo caotico, Enrico.
- ENRICO – Sì, lo so, però... quando sono lì non ce la faccio a trattenermi. Mi piacerebbe essere come te. Mi piacerebbe riuscire ad aspettare la cosa giusta.
- PAOLO – Sono cinque mesi che aspetto.
- ENRICO – Cinque mesi?
- PAOLO – Sì.
- ENRICO – Io non ce la farei.
- PAOLO – Nemmeno io.
- Sorridono. Enrico, accende la radio in cucina. Sono tutti due un po' tesi e imbarazzati.*
- Pausa.*
- PAOLO – Quanto s'è fatto col sistema?
- ENRICO – Sette.
- PAOLO – Ce l'hai la schedina?
- ENRICO – No, l'ho buttata via.
- PAOLO – E perché l'hai buttata via?
- ENRICO – Perché l'ho buttata via? Che me ne facevo, non ti fidi?
- PAOLO – No, che c'entra, la volevo guardare.
- ENRICO – Ti potevi alzare prima. Avevi detto che la guardavamo insieme.
- PAOLO – Lo so, ma non ce l'ho fatta.
- ENRICO – Ma come fai ad alzarti alle cinque del pomeriggio? Io mi sentirei male.
- PAOLO – No, ma in questi giorni cerco di alzarmi presto. Oggi è andata così.
- ENRICO – Mi sembri un vampiro, mi sembri!
- Un lampo da fuori e un tuono un po' più presente. Enrico spegne la radio.*
- ENRICO – Allora, cosa mi devi dire?
- Comincia a piovere. I due guardano verso la finestra.*
- PAOLO – Lo vuoi un caffè?
- ENRICO – Mh... Lo faccio io?
- PAOLO – No, ci penso io, ci penso.
- Raggiungendolo in cucina, prende una giacca appoggiata su una sedia e se la infila.*
- PAOLO – Che tempo di merda.
- ENRICO – Mi sa che ho un po' di febbre.
- PAOLO – A me, però l'inverno mi piace.
- ENRICO – No, io non lo sopporto.
- PAOLO – La vuoi un'aspirina?
- ENRICO – Sono a stomaco vuoto.
- PAOLO – Non hai mangiato?
- ENRICO – Sì, ho mangiato, ma ho già digerito tutto.
- PAOLO – Prendi un po' di pane... che l'hai spostato tu il barattolo del caffè?
- ENRICO – No.
- Poco convinto.*
- PAOLO – No, mi pareva d'averlo messo da un'altra parte. Ho una testa...
- Paolo comincia a preparare il caffè. Enrico si siede al tavolo. Una pausa.*
- ENRICO – Quando torna Francesca?
- PAOLO – Fra un mesetto, ma riparte subito.
- ENRICO – Vuoi venire da me?
- PAOLO – No, ne approfitto per andare dai miei qualche giorno.
- ENRICO – Sicuro?
- PAOLO – Certo. E' una vita che non li vedo.
- Una pausa. Paolo mette il caffè sul fuoco e rimane a guardare il fornelli.*
- ENRICO – Te li hanno mandati i soldi?
- PAOLO – Sì.
- ENRICO – E come stanno?
- PAOLO – Bene.
- ENRICO – Quant'è il telefono?
- PAOLO – Trecento.
- ENRICO – Trecento? E che hai fatto?
- PAOLO – E che ne so?
- Una pausa. Enrico si siede al tavolo.*
- ENRICO – Un po' di soldi e li dovrei dare anch'io.
- PAOLO – Va be', quanto avrai telefonato.
- ENRICO – Va be', qualche cosa...
- PAOLO – Lascia perdere. *(Paolo si siede davanti a Enrico e lo guarda fisso. Enrico abbassa lo sguardo)* Il provino com'è andato?
- ENRICO – Mi sembra bene.
- PAOLO – T'ha fatto leggere il copione?
- ENRICO – Sì.
- PAOLO – Com'era?
- ENRICO – Mah, mi sembrava interessante.
- PAOLO – Lui è uno bravo.
- ENRICO – Comunque mi ha già detto che non c'è una lira.
- PAOLO – Mh... Quando te la dà la risposta?
- ENRICO – Non lo so, ci deve pensare... Perché non vai anche tu?
- PAOLO – No, se mi vuole mi chiama, tanto mi conosce.
- Una pausa.*
- ENRICO – Io a te ci tengo... Perché tu sei una persona che stimo...
- PAOLO – Anch'io ci tengo.
- ENRICO – Ecco, allora vediamo di chiarire quello che c'è da chiarire e non parliamone più.
- Una pausa. Sono sempre più tesi.*
- PAOLO – Ma non lo so... Sono tutte cose che c'ho io nella testa... Non lo so se...
- ENRICO – Va be', non ti preoccupare.
- Una pausa.*
- PAOLO – Sai, un conto è pensarle, certe cose, e un conto è dirle... Una volta, da piccolo, mi son fissato che le macchie sul muro significassero dei tumori e, quando le guardavo, avevo paura di ammalarmi.
- ENRICO – Anch'io faccio delle cose strane, Paolo. A volte, mentre mia madre è in casa, vado in salotto e mi masturbo senza chiudere la porta a chiave. Sono cose normali.
- PAOLO – Certo... Una volta mi son fissato che uno mi voleva ammazzare. Ma uno così... solo perché mi guardava strano.
- ENRICO – E' successo anche a me.
- PAOLO – Ah sì?
- ENRICO – Sì, sono cose normali.
- PAOLO – Mh. *(Sbadiglia)*
- ENRICO – Sei stanco?
- PAOLO – Insomma.
- Si alza e va ai fornelli. Una pausa.*
- ENRICO – C'è qualcosa di particolare che ti ho fatto?
- PAOLO – No.
- ENRICO – Se c'è qualcosa... Magari non me ne sono accor-

to, non lo so...

*Una pausa. Paolo mette le tazzine in tavola.*

PAOLO – No, non è qualcosa... Cioè...

*Una pausa.*

ENRICO – Senti...

PAOLO – No, perché prima mi pareva di aver chiaro tutto...

Ora mi sembrano anche delle stronzate...

ENRICO – A questo punto le cose vanno dette, se no...

PAOLO – Ma infatti.

*Una pausa.*

ENRICO – Allora?

PAOLO – Bisogna che ti faccia un esempio.

ENRICO – Fammelo.

PAOLO – Hai presente Giuliano?

ENRICO – Sì.

PAOLO – Come ci vedi me e Giuliano?

ENRICO – In che senso?

PAOLO – Secondo te, siamo amici?

ENRICO – Non lo so, mi sembra di sì.

PAOLO – Siamo stati un anno senza vederci, come se fossimo morti.

*Una pausa.*

ENRICO – Come mai?

PAOLO – Allora... (*Con difficoltà*) Giuliano a casa sua non ha la doccia.

*Una pausa.*

ENRICO – (*Sorride nervoso*) E' per questo.

PAOLO – (*Sorride nervoso*) No. (*Il caffè comincia a passare*) Il caffè!

*Spegne il gas e serve il caffè.*

ENRICO – Allora? (*Beve*)

PAOLO – (*Beve*) Allora... (*Durante il racconto diventa sempre più nervoso*) Stavamo cercando una casa... Io stavo in una pensione, lui divideva un buco d'appartamento con un tipo strano, dove non c'è neanche la doccia, così abbiamo deciso di prendere una casa insieme... Poi io mi metto con Francesca, lei ci aveva la casa... e così, insomma, sono venuto ad abitare con lei. Lui ci rimane male, però guarda, gli dico, non ti preoccupare, Francesca è un'amica, la conosci anche te, gliel'ho già detto, non c'è problema, quando hai bisogno vieni. Poi, tanto lei sta sempre in giro col teatro. Quando vuoi, vieni qua, ti fai la doccia, mangiamo insieme, no? Che problema c'è?

Francesca parte in tournée e Giuliano comincia a venire tutti i giorni. Si fa la doccia e poi mangiamo insieme. A pranzo e a cena.

Una volta, mentre esce dal bagno, gli vedo delle macchioline sulla schiena e gli domando se se ne era accorto. E lui: "Sì sì, sono funghi, devo essermeli presi al mare."

Ora, devi sapere che con queste cose io c'ho un po' di problemi. Tempo prima m'ero preso le piattole e per mandarle via c'avevo messo dei mesi... Poi m'era venuta una verruca e anche lì... Insomma, a me queste cose mi danno proprio fastidio.

ENRICO – Lo so, non me ne parlare, anche me.

PAOLO – Comunque, lo so, ci sono anche dei funghi che non si attaccano, ma se quelli i Giuliano s'attaccavano o non s'attaccavano non lo sapevo e domandarglielo mi sembrava brutto. Giuliano è uno permaloso! Casomai avrebbe dovuto dirmelo lui, ma la gente a volte, su queste cose è un po' superficiale! Così, insomma, mi son messo a disinfettare tutto e poi, in-

somma, mi son detto, ma che cosa me ne importa?

Ogni tanto, però, questo fatto mi tornava in mente e ci rimuginavo per delle ore.

Dopo un po', ma fai conto dopo un mese, gli richiedo informazioni sui funghi, se avesse provato a mandarli via, e lui mi fa, tipo, che non gliene frega niente. Ma me lo dice in un modo strano. Più tardi entro nel bagno e mi accorgo che ha lasciato il suo asciugamano sopra il mio... Allora torno di là e, con molto tatto, gli dico che avevo bisogno di stare un po' da solo, perché ero in un momento particolare. "Sì sì – mi fa – non c'è problema".

Cominciammo a non uscire più insieme... però continua a venirsi a lavare più o meno regolarmente. Non ci rivolgevamo quasi più la parola: veniva, faceva la doccia e andava via.

Una sera, mentre disinfetto tutto, mi viene in mente che il bagno di casa mia non era mai stato pulito come in quel periodo, e mi sono messo a ridere. Poi però mi s'è gelato il sangue. Tutta quella pulizia era cominciata, di colpo, da quando avevo chiesto a Giuliano delle macchioline – prima era sempre un casino – ma lui non aveva fatto nessun commento. Mentre è uno che dice, (*quasi folle*) "oh, che bel pranzetto!", non aveva mai detto, "oh, che bella pulizia!" Allora m'è il sospetto che avesse capito tutto, che lo sapesse perfettamente quanto quelle macchioline fossero per me un problema, ma che non gliene importasse proprio niente!

Ho cominciato a cercare un modo per non fargli più usare il mio bagno e l'unica soluzione m'è sembrata quella di scomparire. Ho acceso la segreteria telefonica e, quando suonavano alla porta, guardavo sempre dallo spioncino prima d'aprire.

Sono stato un po' meglio. L'unica cosa che m'infastidiva era il suo asciugamano, perché era rosso e, ogni volta che entravo in bagno mi saltava agli occhi. Così, dopo qualche giorno, l'ho infilato in una busta di plastica e l'ho messo in fondo a un armadio.

Ma anche lì ne sentivo la presenza. Così, una volta che butta via della roba vecchia, c'ho messo dentro anche quello e vaffanculo!

Dopo tre mesi ho incontrato Giuliano a una festa e, come se niente fosse, ci siamo messi a scherzare. L'ho accompagnato a casa e, dopo avermi salutato, è tornato alla macchina e mi ha detto: "Posso venire a farmi una doccia?"

Sono stato contento. Ero più tranquillo. Francesca era di nuovo in tournée, in estiva e mi faceva piacere frequentare gli amici. E' venuto, abbiamo anche mangiato e siamo andati a un cinema.

Quando sono tornato a casa, sono entrato in bagno e ho pensato, non disinfetto niente!

Poi, però, accanto al mio, ho visto il suo nuovo asciugamano, rosso, identico a quello di prima, e non sono riuscito a dormire. Ha ripreso a venire tutti i giorni. Piano piano mi sono convinto non solo che non gli importava niente di darmi fastidio, ma che me lo facesse apposta, perché non si era mai lavato così tanto in vita sua. Era un'idea lancinante: pensare una cosa del genere di un amico... ti può distruggere.

Abbiamo smesso di nuovo di parlare e sono arrivato a una nuova conclusione: lui sapeva che sospettavo che me lo faceva apposta e continuava il suo gioco per farmi impazzire!

Così a un certo punto gli ho detto: "Giuliano, quell'asciugamano è un po' che sta lì, forse sarebbe ora che lo lavassi".

Adesso lo prendi, ho pensato, e qui non ci rimetti più piede!

Lui l'ha preso e ce ne ha messo uno pulito.

Il giorno dopo, per telefono, gli ho detto che non lo volevo più



Antheia  
presenta

## PICCOLI EQUIVOCI

Scritto e diretto da Claudio Bigagli

con  
FRANCESCO MONTANARI  
DIANE FLERI  
MAURO MECONI  
DANIELE DE MARTINO  
FRANCESCO MARTINO  
STELLA EGITTO

*Piccoli equivoci è stato un testo cult degli anni ottanta che ha riscosso un grande successo sia a teatro che al cinema. Dopo venticinque anni Claudio Bigagli lo rimette in scena con un cast di attori eccezionali, fra i migliori che può offrire la generazione dei trentenni. È una storia molto divertente e amara, a momenti toccante e quasi tragica.*

*I protagonisti sono dei giovani attori, ma si parla poco del mestiere. Il tema centrale sono i sentimenti, l'amore, l'amicizia, quanto sia giusto sacrificare di quello che di buono abbiamo dentro per soddisfare il proprio interesse. Temi etici, morali, che sono sempre più al centro del nostro vivere civile, ai quali Paolo, nevrotico fino al paradosso, cerca di dare un ordine, un senso, innescando però una scombinata girandola che spiazza e sorprende il pubblico e gli altri personaggi.*

*Lo spettacolo, dopo il successo ottenuto al Piccolo Eliseo nella stagione passata, torna in scena dal 6 al 18 dicembre 2011 al teatro Ghione.*

vedere. Siamo stai un anno senza vederci... quella volta lì.  
*Una pausa. Paolo è distrutto. Enrico è molto teso, accende una sigaretta.*

PAOLO – *(Senza guardarlo)* Me ne dai una? *(Enrico gli porge il pacchetto, Paolo non lo prende)* Mi fa male la testa. *(Una pausa)* Ora questa cosa l'ho superata. *(Una pausa)* A Giuliano gli voglio bene.

ENRICO – *(Controllandosi, ancora con le sigarette a mezz'aria)* Che mi devi dire?

*Una pausa.*

ENRICO – Paolo.

*Una pausa.*

PAOLO – Scusa... fai conto che non t'abbia detto niente... Scusa... ci devo pensare.

*Una pausa. Enrico scatta in piedi e grida, isterico:*

ENRICO – Mi hai rotto i coglioni, hai capito!? M'hai rotto i coglioni! Prima stai dieci giorni senza farti sentire, poi ci vediamo e mi dici che mi devi parlare, vengo qui e non mi dici un cazzo!? *(Pausa)* Eh, non mi dici un cazzo!? *(Pausa)* Vaffanculo!

*Dopo aver aspettato ancora qualche secondo una risposta, Enrico va via. Paolo rimane un attimo assorto poi abbassa la testa, vede le sigarette di Enrico sul tavolo, le prende, corre alla porta d'ingresso, si ferma, le guarda, torna in cucina e le butta nel secchio della spazzatura.*

*Buio.*

### Scena seconda

*Stessa scena, un mese dopo. E' mattina. Francesca, con una giacca da uomo sopra il pigiama, sta parlando al telefono.*

FRANCESCA – Sì... mh, mh, mh... No, questa settimana non posso... Eh... devo vedere della gente, ho da fare, vengo la settimana prossima... Papà come sta?... Bene, bene... Oddio, mamma... Mamma sme... Mamma, non ti ci provare, hai capito?... Guarda che ti faccio fare una brutta figura... Allora io non torno... Non torno... Non me ne importa niente... Va bene... Sì,



sto bene, tutto a posto. (*Si sente lo scarico del bagno*) Va bene, alla prossima settimana... D'accordo... E non lo so quando arrivo, dipende da che ora mi sveglio... D'accordo, ciao, ti bacio... Ciao, mamma, ciao.

*Chiude. Va in cucina e continua a preparare la colazione. Enrico la raggiunge uscendo da destra, dove immaginiamo la camera da letto: ha addosso una vestaglia da donna.*

FRANCESCA – Buon giorno, signore, ben alzato!

ENRICO – Buon giorno. Oh, che brava, hai già fatto il caffè.

FRANCESCA – Te lo avrei portato a letto.

ENRICO – Che meraviglia.

*Francesca serve e cominciano a mangiare.*

FRANCESCA – Ti ha svegliato il telefono?

ENRICO – No, ero già sveglio.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Enrico, secondo te, io sono una zitella?

ENRICO – (*Ride*) Com'è che ti viene in mente questa cosa?

FRANCESCA – (*Sorride*) Mia madre s'è fissata, mi vuol far sposare un medico, così mi sistemo.

ENRICO – Non sarebbe mica una cattiva idea. E' ricco?

FRANCESCA – Mh. E' anche bello.

ENRICO – E allora sposati, che t'importa?

*Francesca sorride. Mangiano.*

FRANCESCA – Non riesco più ad andar a trovare i miei, sono sei mesi che non ci vado. Quando sono lì mi piglia una tristezza, una nostalgia... Dormo ancora nella camera di quando ero bambina. E' rimasta uguale. Ci sono delle bambole che hanno più di vent'anni e sono praticamente... intatte. I miei, invece, sono invecchiati, me ne sono resa conto di colpo l'ultima volta... Sono andata a cercare le fotografie di quando si sono sposati... di quando mi tenevano in braccio sulla spiaggia. Figurati, mio padre tutto atletico, maresciallo dei carabinieri, (*sorride*) un uomo vitalissimo... Adesso non fa più niente, ha voluto andare in pensione, fa dei lavoretti per la casa. Si è spento... Ogni volta che ci parlo ci litigo... Se mi sposassi sarebbero le persone più felici del mondo... Io vorrei avere un figlio, così mi sembrerebbe più naturale che loro invecchiano, che invecchio anch'io... con lui che cresce... Ma non si può fare un figlio solo per questo. (*Mangiano*) Perché non ti sei fatto più sentire?

ENRICO – Mah, così, ho avuto un po' di casini.

FRANCESCA – Anch'io sono in un periodo...

*Una pausa.*

ENRICO – L'hai letto l'articolo su Robert Redford, su *Repubblica*?

FRANCESCA – No, che diceva?

ENRICO – Pare che abbia aperto un centro di cinema indipendente, fuori da Hollywood, dove vuole lavorare solo con i giovani. Quasi quasi gli scrivo. Gli dico che so bene l'inglese, che in Italia non si riesce a lavorare e poi chissà.

FRANCESCA – Sì, potresti farlo... Se sapessi l'Inglese lo farei anch'io.

*Una pausa.*

ENRICO – Vi siete visti con Paolo?

FRANCESCA – No, quando vengo, lui va via. Abbiamo deciso così, finché non trova casa.

ENRICO – Ma tu gli avevi detto qualcosa di noi?

FRANCESCA – No, perché?

ENRICO – Così... Abbiamo litigato. Cioè, m'ha fatto praticamente capire che non mi vuole più vedere. E' un mese che non

ci sentiamo.

FRANCESCA – Ma sai, lui è così, è un po' particolare, è stato così male, lo sai, no?

ENRICO – Lo so, lo so.

FRANCESCA – Anche me non mi vuole vedere... Però, certo, è una cosa diversa.

ENRICO – Eh sì.

FRANCESCA – Io spero, comunque, di rimanerci amica, perché è una persona che non voglio assolutamente perdere, perché gli voglio veramente bene.

ENRICO – Tu, comunque, non gli hai detto niente.

FRANCESCA – No, non gli ho detto niente.

*Una pausa.*

ENRICO – A me questa cosa mi ha proprio sballato.

FRANCESCA – Il fatto che avete litigato?

ENRICO – Sì.

FRANCESCA – Va be', magari poi gli passa.

ENRICO – Perché sai... essere lasciato da un amico è proprio una cosa... Finché ti lasci con una donna è un altro discorso... Si sta male, sì, però... è un fatto, bene o male, al quale uno ha un'abitudine mentale... Sono proprio in crisi, guarda, sono proprio in crisi.

FRANCESCA – Ma non ti ha detto niente?

ENRICO – M'ha raccontato una storia assurda su Giuliano su un asciugamano...

FRANCESCA – Ah, s', la conosco.

ENRICO – Ma capisci? Una cosa allucinante. Per un attimo ho pensato che fosse diventato matto... M'ha fatto questo esempio e poi non m'ha detto più niente. Ma che va dallo psicanalista?

FRANCESCA – Non lo so, ci doveva andare, ma poi diceva che stava meglio... Come stava in questo periodo?

ENRICO – Mi sembrava che stese di nuovo bene, ma uno che ti fa un discorso così...

FRANCESCA – Spero proprio che stia bene... non lo sai quello che ho passato... Dopo due mesi che c'eravamo lasciati, m'ha chiamato e m'ha detto che era disperato, che si voleva ammazzare.

Io che cosa gli potevo fare? Quando non sei più innamorata... Però stavo malissimo, perché gli voglio un bene incredibile a Paolo.

Poi mi ha detto che di me, da quel lato lì, non gliene importava più niente, perché stava male per delle altre cose che lo ossessionavano. Ma delle cose assurde!

Aveva paura a stare da solo e... siccome diceva che ai suoi amici non gliene importava niente, è andato dai suoi genitori, e lì al paese...

ENRICO – Io son dovuto partire, dovevo lavorare.

FRANCESCA – E... lì al paese, in un bar aveva sentito un discorso fatto da un ginecologo che diceva che le donne che visitava erano poco pulite, che avevano delle infezioni... E allora voleva che io andassi dal mio ginecologo a chiedere se la vagina, generalmente, fosse una cosa pulita oppure no, capisci? (*Sorride*) Perché diceva che le donne, quando si lavano, si lavano solo esternamente.

Io gli ho spiegato che era una cosa naturale, ma lui mi ha detto che voleva esserne sicuro.

Insomma, dai picchia e mena, l'ho portato a parlare con un medico amico mio che gli ha spiegato tutto... Ma, quando siamo andati via, mi ha detto che comunque non poteva essere certo



Daniele De Martino e Diane Fleri

di niente perché io e il mio amico medico potevamo esserci messi d'accordo per non farlo star male... Allora gli ho consigliato di andare dallo psicanalista.

*Una pausa. Fumano.*

ENRICO – Senti, Francesca, ieri sera ero venuto qui per parlarti di una cosa, ma poi...

FRANCESCA – Dimmi.

ENRICO – Io volevo proporti di dirglielo a Paolo che siamo stati insieme, di spiegargli come è andata, che... Io credo che se glielo diciamo spontaneamente...

FRANCESCA – Io credo che ci siano delle cose che è inutile dire.

ENRICO – Sì.

FRANCESCA – Sono sicura che non sa niente.

ENRICO – Mh.

FRANCESCA – Però, se glielo vuoi dire, diglielo pure. (*Enrico si alza. Si alza anche Francesca e comincia a mettere a posto*) Sono cose che succedono.

*Enrico la bacia. Si baciano. Francesca canticchia qualcosa e continua a mettere a posto.*

ENRICO – Voglio andare in Australia. Mi metto a fare una cosa qualsiasi. Non conosco che attori. Io li ammazzerei tutti gli attori. Non penso altro che al giorno in cui sarò famoso e potrò fare quello che voglio. Tutto quello che faccio adesso mi sembra che non abbia importanza. E' come se fossi fra due parentesi. E queste parentesi si allargano sempre di più: ormai sono distanti dieci anni... Secondo te io sono un bravo attore?

FRANCESCA – Sì.

ENRICO – C'è l'ortolano, sotto casa mia, che fa sempre delle scenette, dei personaggi, e mi sembra più bravo di me. E intanto ha il negozio, vende la frutta, l'insalata... Io cosa vendo?... Io dico che sono un attore, ma lo può dire chiunque. Cos'è un attore che non fa l'attore? E poi che cosa vuol dire arrivare? Che cosa faccio quando sono un divo? Mi compro una bella casa e comincio a pensare di più a me, ai rapporti con le per-

sone... metto su famiglia. Adesso sono in guerra, ma poi rimetterò i conti con tutti... Ma io sono come sarò allora o come sono adesso?... Paolo diceva che tu eri la donna della sua vita... che non gli importava più niente di niente, perché c'eri tu... perché c'era qualcosa di più importante... E io non ho potuto fare a meno di venire con te.

*Una pausa.*

FRANCESCA – A me Paolo non mi piaceva più.

ENRICO – Più pensavo che era una cosa assurda, più la voglia mi aumentava. E' incredibile come mi piacesse guardarti quando c'era anche lui. E' incredibile.

FRANCESCA – Adesso è tutto finito.

*Buio.*

### Scena terza

*Stessa scena, un mese dopo. Ora di pranzo. Suonano alla porta. Dopo un po', Paolo appare da destra, dalla zona letto, in pigiama, coprendosi gli occhi con una mano per la luce. Suonano ancora. Paolo apre.*

GIULIANO - Ulalalau!

PAOLO – Ulalalau! Giuliano!

*Queste parole strane, questi suoni, sono dei versi gergali che fanno parte di una convenzione maturata insieme alla loro amicizia.*

*Mentre Giuliano entra continuano a scambiarsi questi saluti a soggetto, poi cominciano un altro gioco che fa sempre parte del rituale.*

*Giuliano porta dei blue jeans stretti, un giubbotto di pelle, sciarpa, un berretto di lana con la nappa rossa e una borsa a tracolla. Ha in mano un paio di occhiali da motociclista.*

GIULIANO – (*Indicando la camera da letto.*) Ma e... asciaa-nabaie... ha' messo? Ha' piazzato?

PAOLO – (*Annuendo e sminuendo*) Haiu mess' nu poco, chiano chiano. (*Indica verso la camera.*) Bella longa, biond, tetton, culon, cazzon... No, no cazzon: fregon!

*Tutto questo è detto più a gesti che a parole. Le parole sono quasi incomprensibili, anche se ne loro senso devono essere capite, naturalmente. E' un gioco, non volgare.*

GIULIANO – (*Indicando verso il letto*) 'A varra!

PAOLO – Ma che varra!

GIULIANO – (*Come sopra*) Longo longo, niro niro, c''a varra tosta...

PAOLO – (*Alludendo alla "varra"*) A proposito, l'hai portata o ci devo pensare io?

GIULIANO – Adesso arriva col fattorino.

PAOLO – No, perché se no puoi usare la mia. L'ho messa nel frigorifero: bella longa, intirizzata.

GIULIANO – No, ma ora viene la mia.

PAOLO – Sì, ma arriva tutta moscia. Te la potevi porta' "dietro".

GIULIANO – Sono venuto col motorino.

PAOLO – (*Sorridendo*) Col motorino? Moto Piaggio?

GIULIANO – (*Sorridendo*) Mo t'o piazza.

PAOLO – (*Acchiappandolo all'improvviso da dietro*) Mo t'o piazza! Mo t'o piazza!

GIULIANO – (*Divincolandosi*) E la miseria, ma che hai stamani!

PAOLO – (*Come sopra*) Mo t'o piazza!

GIULIANO – (*Si svincola*) E stai calmo!

PAOLO – (*Canterellando*) Mi songo svegliato c'a varra tosta, 'a varra tosta, a varra to'.

GIULIANO – Ma stavi dormendo?

PAOLO – 'Tacci tua.

GIULIANO – Hai capito.

PAOLO – Ma che ora sono?

GIULIANO – L'una e quaranta.

PAOLO – Orca la miseria, avevo messo la sveglia alle dieci...

GIULIANO – Sì...

PAOLO – No, davvero, mi sto svegliando presto a questi giorni, solo che ieri sono andato a letto tardi. Scusa, mi sciacquo la faccia.

GIULIANO – Che hai fatto?

PAOLO – (*Entrando in bagno*) Niente, ho visto la televisione.

GIULIANO – Beato te. Riuscissi io a dormire così tanto?

PAOLO – (*Fuori scena*) Ti sei svegliato molto presto?

*Rumore di acqua che scorre.*

GIULIANO – Alle nove. Ho dormito quattr'ore.

PAOLO – (*FS*) E che hai fatto ieri sera?

GIULIANO – Ho visto Sophie.

PAOLO – (*FS*) Aaaaah...

GIULIANO – No, così, siamo andati in un posto con dei suoi amici.

PAOLO – (*FS*) Lascia perdere.

GIULIANO – Ma figurati, non me ne importa più niente.

PAOLO – (*FS*) Sì.

*Fine del rumore dell'acqua.*

GIULIANO – M'ha chiamato lei, non ci volevo neanche andare.

PAOLO – (*FS*) Mh.

GIULIANO – Davvero, non me ne importa più niente, ci sono

ricascato troppe volte. (*Una pausa. Rumore dello scarico del bagno. Paolo rientra in scena*) Tempo fa, ero a Milano, non ci pensavo neanche più, mi telefona alle tre di notte: "Pronto, ciao, come stai, ho voglia di vederti." Sono venuto qui per il riposo – duecentocinquantamila lire d'aereo, per far prima - : grande passione. Poi io torno su e lei va in montagna. Mi telefona dopo tre giorni e mi dice che s'è innamorata del maestro di sci.

PAOLO – Io con le attrici non ci voglio più avere niente a che fare. Mi posso una bella panettiera... con forno avviato.

GIULIANO – Ma infatti.

PAOLO – La vuoi una spremuta?

GIULIANO – Mh.

PAOLO – Ma sì, fàgnose una bella spremuta alla faccia di tutti! (*Paolo va in cucina. Giuliano posa gli occhiali, si toglie il beretto, la borsa a tracolla, il giubbotto e si mette seduto*) Domani ricomincio a lavorare.

GIULIANO – Sono contento. Cosa fai?

PAOLO – vado a doppiare. Faccio un serial da protagonista.

GIULIANO – Bene.

PAOLO – Mi danno un casino di soldi. Ho detto: o mi date i soldi o ve lo fate da voi. Me li hanno dati.

GIULIANO – Bene, sono contento.

PAOLO – Bisogna fare anche queste cose, se no... A casa non posso più chiedere niente, sarebbe anche ora.

GIULIANO – Ma infatti, è tutto lavoro.

PAOLO – E poi voglio cominciare a scrivere.

GIULIANO – Io ho smesso, non mi viene in mente niente.

PAOLO – Mah, neanche a me. (*Sorridono. Una pausa*) Giuliano, e vuoi puoi farti la doccia.

GIULIANO – (*Assente*) Eh?

PAOLO – (*Affacciandosi*) C'è lo scaldabagno acceso, se vuoi puoi farti una doccia.

GIULIANO – Ah, non lo so, poi vediamo. (*Paolo continua a fare le spremute*) Ieri sera ho visto Enrico.

PAOLO – Ah, dove?

GIULIANO – Lì, in quel locale dove ero con...

PAOLO – Come stava?

GIULIANO – Mah, bene... Abbiamo un po' cazzeggiato. E' venuto al nostro tavolo, poi io, dopo un po', sono andato via.

PAOLO – (*Porta le spremute*) Tiè, beviti la spremuta. Ulalau. (*Bevono. Paolo accende una sigaretta*) Sei triste?

GIULIANO – Mi fa male un dente.

PAOLO – Ostia. Il dentista?

GIULIANO – Domani ci vado... Oh, che bella spremutina!

PAOLO – Ulalau!

GIULIANO – Ulalau!... Senti, ma avete litigato?

PAOLO – Perché, t'ha detto qualcosa?

GIULIANO – No, però non vi avevo più visti insieme.

PAOLO – E' un paio di mesi che non ci vediamo.

GIULIANO – Ah, e com'è?

PAOLO – Mah, tutta una serie di cose. Ora se ti dovessi dire... non mi va di vederlo. Mi pare proprio che non abbiamo niente in comune, non me ne importa niente...

GIULIANO – E' un tipo strano, Enrico, è proprio strano.

PAOLO – Con chi era?

GIULIANO – Parlava con della gente, ma loro non sono venuti a sedere.

PAOLO – Io di lui non mi fido... M'è rimasto impresso come si è comportato con una mia amica.

GIULIANO – Che ha fatto?

PAOLO – (*Lo guarda fisso*) Ha... Lui se la voleva fare ed è andato a casa sua. Lei lì per lì c'è stata, ma poi non gliel'ha voluta dare perché gli ha detto che era innamorata del suo uomo e che non le andava di tradirlo con uno che non le interessava più di tanto, in quel senso lì... E lui è venuto da me a dirmi che se ne era follemente innamorato, che soffriva, e mi ha pregato di farglielo sapere. Io gliel'ho detto e lei, dopo un po', c'è stata. E dopo lui m'ha detto che in fondo non gliene importava niente, perché le donne sono tutte troie... E poi con il suo fidanzato faceva l'amico, quando ha cominciato a frequentarla. Di uno così non ci si può fidare. Perché è stato falso anche con me, che non c'entravo niente... Poi credo che m'abbia fregato delle telefonate.

GIULIANO – Lui non è generoso. Io quando uno non è generoso non lo sopporto.

PAOLO – E' strano.

*Una pausa.*

GIULIANO – Ieri faceva lo stronzo.

PAOLO – Come, lo stronzo?

GIULIANO – Faceva lo stronzo, lì, con Sophie.

PAOLO – Ah sì?

GIULIANO – Sì. Non lo so se faceva lo stronzo lui o se faceva la stronza lei, comunque stronzeggiavano.

PAOLO – (*Sorride*) Mh.

GIULIANO – Sono convinto che ieri sera sono andati a letto insieme.

PAOLO – Ah, così?

GIULIANO – Va be', ma cosa me ne importa.

PAOLO – Ma no, forse...

GIULIANO – Sono passato prima davanti a casa di Sophie e c'era una macchina uguale a quella di Enrico.

PAOLO – Ma lo sai quante ce ne sono di macchine uguali alla sua? L'hai presa la targa?

GIULIANO – Sì.

PAOLO – Fammela vedere.

GIULIANO (*Gli dà un foglietto*) Tieni.

PAOLO – (*Guardando il foglietto*) No, non me la ricordo. *Gli rende il foglietto.*

GIULIANO – Comunque, appena vedo la sua macchina controllo. Così, tanto per saperlo.

PAOLO – perché non provi a chiamarla?

GIULIANO – Sì, e tanto anche se c'è Enrico non me lo dice.

PAOLO – Mh.

GIULIANO – Potresti telefonare tu.

PAOLO – E ti pare che me lo venga a dire a me?

GIULIANO – Sì, ma te non ti conosce bene come voce.

PAOLO – Ma dai, mi riconosce, qualche volta abbiamo parlato.

GIULIANO – D'accordo, ma per telefono, non lo so, ci metti il fazzoletto.

PAOLO – Il fazzoletto, dai.

GIULIANO – C'hai mai parlato per telefono?

PAOLO – No, non lo so, non mi pare.

GIULIANO – E allora?

PAOLO – E che le dico?

GIULIANO – Le dici che sei un amico di Enrico.

PAOLO – E come faccio a sapere che è lì?

GIULIANO – Che ne so? Avrà lasciato un recapito.

PAOLO – Dove?

GIULIANO – A casa sua, nella segreteria telefonica.

PAOLO – Ma quando c'è passato da casa sua, se andato a da Sophie?

GIULIANO – E' vero.

PAOLO – Hai visto?

*Una pausa.*

GIULIANO – No, con il comando a distanza! Ha lasciato il recapito con il comando a distanza!

PAOLO – Ma Enrico non ce l'ha il comando a distanza!

GIULIANO – E lei che ne sa?

PAOLO – Ma lui lo sa!

GIULIANO – Ma che te ne frega, appena viene a rispondere tu riattacchi e basta!

*Una pausa.*

PAOLO – E se non c'è andato che figura gli facciamo fare?

GIULIANO – Ma lei non sa neanche come si chiama! Lo chiami per cognome. Ieri sera era mezza ubriaca, se non c'è andata a letto, a quest'ora se lo sarà già scordato.

PAOLO – E se sono andati a dormire a casa di Enrico?

GIULIANO – No, Sophie non è così, se li porta a casa lei.

PAOLO – Va be'...

GIULIANO – Allora diciamo che Sophie la chiami tu ed Enrico lo chiamo io.

PAOLO – Chiamiamo.

*Vanno al telefono. Paolo non si decide.*

GIULIANO – Vai.

PAOLO – Un attimo... Dunque, gli dico che sono dell'agenzia di Enrico e che lo cerco per lavoro.

GIULIANO – Va bene.

PAOLO – (*Alza la cornetta*) Dimmi il numero. (*Spegne la sigaretta*)

GIULIANO – Vai, ottantaquattro...

PAOLO – Otto quattro...

GIULIANO – Settantadue...

PAOLO – Sette due... Aspetta un momento. (*Chiude*) Che faccio, ci metto il fazzoletto?

GIULIANO – Mettici la manica del pigiama.

PAOLO – Mh. (*Esegue*)

GIULIANO – Ottantaquattro.

PAOLO – Ma no, faccio senza, tanto non serve a niente.

GIULIANO – Va bene.

PAOLO – (*Forma il numero*) Ottantaquattro.

GIULIANO – Settantadue.

PAOLO – Settantadue.

GIULIANO – Quattro cinque quattro.

*Paolo fa cenno che non gli risponde nessuno. Giuliano gli segnala di attendere.*

VOCE AL TELEFONO – (*Maschile e assonnata*) Hallo?

PAOLO – Pronto?

*Giuliano appiccica l'orecchio alla cornetta.*

VOCE AL TELEFONO – En mommento pè favvure... (*Rumori e misto di voce maschile e femminile fuori fuoco, poi voce femminile, roca e assonnata, con leggero accento francese*) Pronto?... Pronto?

PAOLO – (*Cercando di camuffare la voce*) Eh... pronto? Buon giorno, qui è la S.C.A., vorrei parlare con il signor Zano.

VOCE AL TELEFONO – (*Un sospiro*) Ha sbagliato numero, arivedderci. (*Rumore della cornetta che chiude*)

PAOLO – La miseria.

GIULIANO – M’ha sbattuto il telefono in faccia, stava dormendo.

GIULIANO – C’era uno?

PAOLO – Mh mh.

GIULIANO – Era Enrico?

PAOLO – No, non era Enrico, era straniero.

GIULIANO – Sei sicuro?

PAOLO – Sì. *(Una pausa)* Hai visto che non c’era.

GIULIANO – Ma che cazzo me ne frega, non me ne frega un cazzo!

PAOLO – Ma infatti.

*Una pausa.*

GIULIANO – Che hai il giornale?

PAOLO – Mh? No.

GIULIANO – Potevo portartelo io.

PAOLO – Non me ne importa.

GIULIANO – Volevo andare in bagno. Devi andarci tu?

PAOLO – No no, vai pure.

*Giuliano sfilava dalla sua borsa un grande asciugamano rosso e sparisce nel bagno.*

*Paolo lo segue con lo sguardo, rassegnato. Poi guarda la borsa e ha un’idea: dopo aver origliato alla porta del bagno, sale su una sedia e prende sopra a un mobile un pacco fatto con un giornale, lo apre, c’è un asciugamano rosso. Infila l’asciugamano nella borsa di Giuliano, sotto tutto il contenuto, ricomponendo la borsa, butta la carta del pacco nella spazzatura. Si lava accuratamente le mani, va a sedersi sul divano e chiude gli occhi.*

Buio.

#### Scena quarta

*Stessa scena, tre ore dopo.*

*Fuori sta imbrunendo. Paolo è steso sul divano. Dorme. Si sveglia di colpo, guarda fuori, guarda che ore sono.*

PAOLO – Giuliano... *(Si tira su a sedere, guarda le cose di Giuliano, si volta verso il bagno e chiama)* Giuliano... Oh, Giuliano!

GIULIANO – *(Fuori scena)* Sì, eccomi.

*Si sente lo scarico del bagno. Paolo guarda la borsa di Giuliano. Entra Giuliano, con l’asciugamano rosso sul collo, a torso nudo. E’ distrutto. Paolo lo guarda allucinato.*

GIULIANO – Scusa... mi sono messo a pensare...

PAOLO – *(Agitato)* M’ero addormentato.

*Una pausa. Giuliano si siede.*

GIULIANO – Sto male, Paolo, Dio come sto male. Non ce la faccio più, Paolo, non ce la faccio più.

*Comincia a piangere e si appoggia con la schiena alla spalliera del divano. Paolo si alza schifato e va a sedersi al tavolo, in proscenio.*

PAOLO – Cosa c’è?

*Il comportamento di Paolo durante il monologo di Giuliano è a soggetto. Si sappia che Paolo, probabilmente, coglie solo dei bocconi del racconto di Giuliano, solo i punti che lo colpiscono di più – forse gli ricordano qualcosa – per il resto segue dei*

*suoi ragionamenti. Può avere delle pause di completa immobilità, come se fosse in trance, ogni tanto può guardare la borsa, può agitarsi, alzarsi e sedersi di nuovo, fare dei lievissimi gesti inconsulti... E’ una situazione di estrema tensione.*

GIULIANO – Non mi riesce di sfogarmi con nessuno... Non mi riesce di sfogarmi con nessuno... Ho provato tutti i modi per starci insieme. Prima si parlava di completa fedeltà, poi lei m’ha detto che, sì, si doveva essere fedeli ma, se proprio capitava una cosetta, non si doveva essere così ossessivi. Ma questo era pacifico: è normale che qualche volta capiti di avere delle avventure. E allora per qual motivo me lo vieni a dire? Andava tutto così bene... E me l’ha detto mentre partivo, all’aeroporto, dopo una notte d’amore. *(Si alza e va da Paolo)*

Il giorno prima era stato il suo compleanno e io ero venuto apposta da Catania. E lei, la sera, alla festa, aveva cominciato a stronzeggiare con un cretino. Ma come, vengo da Catania perché mi dici che ti farebbe tanto piacere che ci fossi anch’io, porto i regali, e tu cominci a fare la stronza? “Eh, ma io voglio ballare, non essere ossessivo, voglio stare anche con i miei amici”. Ma quello con cui ballavi tutta attaccata non era un tuo amico, era l’amico di un tuo amico! Tu sarai stata anche in buona fede, ma lui no: era tutta la sera che ti faceva il filo, davanti a me, con la faccia come il culo!

Ma poi un deficiente... A un certo momento si messo a fare a braccio di ferro - perché andava in palestra - e vinceva tutti. E tutte quelle troie che gli facevano il tifo! Si può essere più cretini di così? Mettersi a fare a braccio di ferro!

Io ero ubriaco, ero così incazzato di tanta stupidità che a un certo punto c’ho voluto fare anch’io. E ho perso. Allora mi sono sentito proprio ridicolo. Perché appena ho perso non ci sono stati i soliti commenti, c’era silenzio: *(con un sorriso da ebe-te)* tutti zitti, con la faccia da scemi. E lui ha mandato un’occhiata a Sophie, come in un torneo medievale.

A quel punto non mi rimaneva che fare a cazzotti e c’ho anche pensato di dargliene uno bello secco sul muso, a quel cretino, ma Sophie ha ridato il via alla conversazione, poi qualcuno ha messo un disco... E a me è rimasto dentro questo cazzo e mi sono ripromesso di darlo a lei, e non ho aperto più bocca per tutta la sera. E lei mi diceva: “Che hai?” “Niente, non ho niente.” E non vedevo l’ora di andare a letto per romperle il culo, a quella stronza! E continuavo a bere: ero ubriaco perso. Ma quando sono arrivato in camera, invece di incazzarmi, mi sono messo a piangere come un bambino. E, invece, lei si è incazzata come una iena! E m’ha cominciato a dire che ero impossibile, ossessivo, paranoico, che non capivo un cazzo che non si poteva più andare avanti... Glielo volevo dire io che non si poteva più andare avanti e invece me l’ha detto lei! *(Piange, si asciuga il viso con l’asciugamano e lo getta con rabbia sul divano. Paolo non lo vede, perso nei suoi pensieri. Giuliano gli si fa sotto, quasi a incalzarlo.)*

Ma io non ero paranoico: mentre ballavano, lei, senza farsene accorgere, gli faceva così così *(si strofina leggermente il petto)* sulla schiena!

Ma non ne ero proprio sicuro. Comunque gliel’ho detto... e casino. Abbiamo deciso di lasciarci, poi invece abbiamo fatto l’amore tutta la notte e mi sono convinto che erano tute paranoie. Sì, perché una può anche ballare stretta così per gioco. Lui comunque era arrapato. Appena si sono staccati sono andato a con-



trollare e sono quasi sicuro che ce l'aveva dritto. La mattina, all'aeroporto, mi dice: "Dio, quanto ti amo! Però cerchiamo di non chiuderci, cerchiamo di essere disponibili verso gli altri." "Certo." "Certe cose non hanno importanza." "Ciao, amore." "Ciao, amore." Duecentomila lire di telefono per sapere che cosa intendeva con "certe cose non hanno importanza". Le ho detto che sarebbe stata o solo mia o per niente... e ci siamo lasciati. Poi ci siamo rimessi insieme, ma ogni volta che avvicinava qualcuno mi sembrava che se lo volesse scoprire. E allora la rilasciavo, ma lei mi ricercava. Mi ricerca sempre... Poi mi sono accorto che stava con uno. Me ne sono accorto per caso, per una cosa banale... Uscivamo tutti insieme, una sua amica le teneva banco, mi stronzeggiava davanti, mi facevano passare da cretino... Stavano insieme da tre mesi. Ma, anche se non mi ami, come ti permetti di farmi passare da cretino!? Allora vuol dire che non mi vuoi nemmeno bene! Allora vuol dire...

PAOLO – (*Grida*) Basta! Basta!

*Giuliano si blocca, leggermente stupito dal tono dell'amico. Allora Paolo si alza come per abbracciarlo, ma non ne ha il coraggio, visto che l'altro è a torso nudo e quasi di schiena. Così aggiunge, dolcemente:*

PAOLO – (*Calmo*) Non devi pensarci, Giuliano, devi stare calmo... Poi le cose si aggiustano, hai capito? Basta.

*Ma a questo punto si accorge dell'asciugamano gettato sul divano e riprende a gridare.*

PAOLO – (*Grida*) Basta! Hai capito? Basta! Me la vuoi riempire d'asciugamani questa casa!? Eh!? Me la vuoi riempire d'asciugamani!?

Buio.

### Scena quinta

*Stessa scena. Notte. Paolo è seduto al tavolo al buio, come a inizio atto. E' ancora in pigiama.*

*In fondo al palcoscenico, sulla destra, si illumina un esterno con una cabina telefonica. Enrico entra nella cabina e compone un numero.*

*Suona il telefono, Paolo lo guarda, ma non va a rispondere. Scatta la segreteria e sentiamo la sua voce registrata.*

VOCE DI PAOLO REGISTRATA – Questa è la segreteria di Paolo e Francesca, se volete potete lasciare un messaggio dopo il segnale acustico, grazie. (*Bip*)

ENRICO – Paolo?... Paolo ci sei? Sono Enrico... Paolo?... Sei in casa?... Paolo, ti devo dire una cosa importante, ti vorrei ve-

dere. Mi chiami?... Ciao.

*Enrico riaggancia il telefono e, dopo aver riflettuto per qualche secondo, esce dalla cabina e si allontana.*

*L'esterno scompare.*

*Paolo si accende una sigaretta, poi va al telefono, compone un numero e, aspettando alla cornetta, scompare nella zona letto. In fondo al palcoscenico a sinistra, si illumina una camera d'albergo. E' notte. Sta suonando il telefono. Francesca accende la luce sul comodino. E' nel letto insieme a un uomo, stavano dormendo. Francesca risponde al telefono.*

FRANCESCA – Pronto?... Paolo, come stai, che succede? (*L'uomo nel letto si copre la testa con il cuscino*) Ma no, figurati... Ma non ti preoccupare, tu mi puoi chiamare quando vuoi... Allora, cosa c'è topolino? Stai male?... Ma certo che puoi restare, che problema c'è?... E va be', vuol dire che per un po' ci vivremo insieme, io non ho problemi... E certo, poi con comodo ti sistemi. Basta che stai tranquillo, capito?... Stai tranquillo?... Certo che ti voglio bene... Ti voglio bene, sì... Ma tu come stai?... Meno male... Sono contenta... Meno male...

Buio.

## SECONDO TEMPO

### Scena prima

*Stessa scena. Un mese dopo, ora di cena.*

*E' notte. La tavola, è stata tirata più al centro ed è apparecchiata. In cucina una pentola fuma sul fornello acceso. La porta d'ingresso è aperta.*

*Rumore di passi fuori scena.*

PAOLO – (*Fuori scena*) buona sera, signora, ben tornata.

FRANCESCA - (*FS*) Oh, l'amichetto mio, quanto tempo!

PAOLO – (*FS*) Ciao Piero.

PIERO – (*FS*) Ciao Pa'.

PAOLO – (*FS*) Come stai?

FRANCESCA – (*FS*) Non c'è male.

*Rumore di bacetti.*

PAOLO – (*FS*) No, aspetta, questa la prendo io... Anche questa.

PIERO – (*FS*) No, lascia...

PAOLO – (*FS*) Va be', dai.

*Entrano dalla porta d'ingresso. Francesca ha una borsa a tracolla e un mazzo di rose rosse in mano. Paolo e Piero sono carichi di valigie.*

FRANCESCA – Mh, senti che profumino!

*Posa la borsa per terra.*

PAOLO – Un arrostino. Meno male che siete arrivati in ritardo, è quasi pronto.

*Piero e Paolo posano le valigie.*

*Piero è bello e robusto, sui quarant'anni.*

*Paolo è vestito bene: ha una giacca fresca e bella.*

PAOLO – Ammazza la roba che ti sei portata, France'.

FRANCESCA – Non è tutta mia, è anche sua.

*Posa le rose sul divano.*

PERO – Io ce n'ho una sola.

FRANCESCA – Ma io sono una signora, ragazzi, ho bisogno di qualche vezzo.

PAOLO – Oh, cara.

FRANCESCA – La mia casina! Non mi sembra vero.

PAOLO – Ah, France', c'è anche una mia amica.

FRANCESCA – Ah, bene... E dov'è?

PAOLO – E' in bagno.

FRANCESCA – Ah.

PAOLO – Butto la pasta.

*Va in cucina.*

FRANCESCA – Che voglia avevo di venire a Roma!

*Paolo controlla l'acqua sul fuoco e si appoggia all'acquaio.*

PIERO – (*Alludendo alle valigie*) Francesca, queste le porto in camera?

FRANCESCA – Come ti pare, tanto le metto a posto domani. Vado un attimo in bagno.

*Francesca si affaccia un momento in cucina. Piero porta le valigie in camera.*

FRANCESCA – Dov'è la tua amica, nel bagno piccolo o in quello grande?

PAOLO – Eh... in quello grande, credo.

FRANCESCA – (*Si avvia di corsa*) Dio, me la sto facendo addosso. Non ho avuto neanche il tempo di struccarmi.

*Attraversa il palcoscenico ed esce da dove è uscito Piero.*

*Paolo entra in soggiorno con un forchettone in mano e guarda un attimo le rose. Arriva anche Piero.*

PAOLO – Caro Piero.

PIERO – Caro Paolo.

PAOLO – Tu come stai?

PIERO – Abbastanza bene.

PAOLO – Lo spettacolo come va?

PIERO – Mah, va bene. E' andato male a Torino, ma va bene. Le critiche c'hanno tartassato. Parlavano bene solo di Francesca. Comunque la gente, per fortuna, viene.

PAOLO – Eh, il nome...

PIERO – Eh, beh, sai, quella, poverina, fa pena ma il pubblico la vuole vedere.

FRANCESCA – (*Fuori scena*) Piero?

PIERO – (*A Francesca*) Sì? (*Si avvia, solerte. A Paolo*) Scusa. *Esce.*

PAOLO – Figurati.

*Torna in cucina.*

FRANCESCA – (*FS*) Piero, mi prendi il collirio nella borsa?

PIERO – (*FS*) Quella in soggiorno?

FRANCESCA – (*FS*) Sì, quella. Quante ce n'ho di borse?

*Piero torna in soggiorno e fruga nella borsa.*

PIERO – Francesca, non lo trovo.

FRANCESCA – (*FS*) Ma come? Sotto gli asciugamani. Dai, che mi è andato il sapone negli occhi.

PIERO – Sciacquateli.

FRANCESCA – (*FS*) Piero, me li sono già sciacquati!

PIERO – (*Continuando a cercare*) Non c'è.

FRANCESCA – (*FS*) Ma porca miseria, (*esce dal bagno*) fammi vedere a me!

PIERO – Guarda.

*Francesca entra in scena strizzando gli occhi e va a frugare nella borsa.*

FRANCESCA – Hai ragione, forse ce l'ho di là. Scusi dotto'. *Francesca esce. Piero ricompono la borsa.*

*Paolo si riaffaccia col forchettone.*

PAOLO – (*Immobile*) Come la volete la pasta, butto gli spaghetti?

FRANCESCA – (*FS*) Ma non l'hai ancora messa?

PAOLO – (*Guarda la pentola*) L'acqua non bolliva.

FRANCESCA – (*FS*) Metti la pasta corta.

*Paolo guarda deluso il forchettone e lo butta nell'acquaio.*

PAOLO – Francesca, il collirio ce lo dovrei avere anch'io.

FRANCESCA – (*FS*) Non fa niente, l'ho trovato.

*Si sente una porta che si apre e che si chiude. Sophie entra in soggiorno.*

SOPHIE – (*A Piero*) Ciao, mi chiamo Sophie.

*Si danno la mano.*

PIERO – Piacere, Piero.

*Entra Francesca stropicciandosi gli occhi.*

*Arriva anche Paolo.*

PAOLO – Francesca, lei è Sophie.

FRANCESCA – Ciao, Francesca.

SOPHIE – (*Sorride*) Sì, lo so. Ciao.

*Anche Francesca sorride. Si danno la mano.*

PAOLO – Allora io butto la pasta.

*Torna in cucina.*

SOPHIE – Hai una bella casa.

FRANCESCA – Ti piace?

SOPHIE – Sì, molto.

FRANCESCA – E' tranquilla, poi è molto luminosa.

SOPHIE – Sì, lo so.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Solo che non riesco a starci mai.

SOPHIE – E' un peccato.

FRANCESCA – Eh, lo so. (*Una pausa*) Vado a salutare meglio Paolo.

PIERO – Scusate, io vado un attimo in bagno.

SOPHIE – Prego.

*Piero esce. Francesca va in cucina.*

*Sophie scosta le rose e si siede sul divano.*

*Paolo ha messo il sale nell'acqua e ora sta buttando la pasta.*

FRANCESCA – Che pulizia. Sei diventato proprio una brava massaia.

PAOLO – Eh, bisogna.

FRANCESCA – Come la fai la pasta?

PAOLO – Ho fatto il sugo della mia mamma.

FRANCESCA – Il sugo della tua mamma? Oh, che bravo bambino, ha fatto il sugo della sua mamma! (*Si abbracciano. Poi, con un sospiro*) Oh, mon Dieu!

PAOLO – Come stai?

FRANCESCA – Mh.

PAOLO – Non sei contenta?

FRANCESCA – Odio tutti, mio caro, odio tutti.

PAOLO – Ma su...

FRANCESCA – Non li sopporto più, non li posso più vedere.

PAOLO – Ah, proprio così?

FRANCESCA – Sono tutti ruffiani, delle testa di cazzo. Non riesco più a trovare una persona per bene. Sono meschini! Mi sono stufata. Appena c'è qualcuno che gli fa comodo, diventano di cagnolini. Ormai non li posso più vedere, mi viene da vomitare. Non vedo l'ora di finire... Lo spettacolo fa schifo, qui a Roma faremo un tonfo tremendo.

PAOLO – Ma no, vedrai che andrà bene, si vedono tante di quelle cose orrende...

FRANCESCA – No, no, ci massacrano. Spero solo in qualche modo di salvarmi come attrice.

*Una pausa. Piero entra in soggiorno, vede Francesca e Paolo abbracciati "da amici" e si versa da bere.*

PIERO – (A Sophie) Un po' di vino?

SOPHIE – Sì, grazie.

*Ne versa un bicchiere anche a lei. Francesca lo sbircia.*

PAOLO – (Abbassando la voce) E con Piero come va?

FRANCESCA – Stai zitto, va', mi ha fatto così arrabbiare! Non riusciva a trovare l'imbocco per l'Aurelia, siamo stati un ora sul ricordo.

PAOLO – (Sorridente) Meno male, se no avreste trovato l'arrosto crudo.

FRANCESCA – Comunque va abbastanza bene. E tu?

PAOLO – Io sto bene.

*Sparisce in quinta a girare la pasta. Francesca lo segue.*

*Piero porta il vino a Sophie e prende in mano il mazzo di rose per potersi sedere accanto alla ragazza, ma non sa dove metterlo.*

FRANCESCA – (Uscendo dalla quinta) Dallo a me, dallo a me!

*Va a prendergli i fiori dalle mani e risparmia in cucina.*

*Sophie le grida dietro:*

SOPHIE – Sono bellissime quelle rose!

FRANCESCA – (Fuori scena) Grazie!

SOPHIE – (A Piero) Gliel'hai regalate te?

PIERO – No, un ammiratore.

*Si siede e tocca con il suo il bicchiere della ragazza.*

PIERO – Cin.

SOPHIE – Salute.

*Si sorridono.*

PIERO – Tu di dove sei, francese?

SOPHIE – Sì.

PIERO – Di dove?

SOPHIE – Di Lione.

PIERO – Ah, bella!

SOPHIE – La conosci?

PIERO – Mah, così, ci sono stato per il festival del teatro.

SOPHIE – Ah!

PIERO – Sì, così, per poco tempo... E cosa fai qui?

SOPHIE – Come lavoro, dici?

PIERO – Sì, come...

SOPHIE – Mah, io facevo un po' l'attrice, ma ora ho cambiato: faccio il Centro Sperimentale come regista.

PIERO – Ah, dev'essere bello.

*Le si avvicina.*

SOPHIE – Sì, abbastanza.

*Entra Francesca e si guarda in giro. Anche loro la guardano.*

PIERO – Cerchi qualcosa?

FRANCESCA – Il vaso.

PAOLO – (Fuori scena) E' qua dietro, sul mobile.

FRANCESCA – Scusate.

PIERO – E di che?

*Francesca torna in cucina.*

SOPHIE – E tu fai l'attore?

PIERO – No, io lavoro in teatro, ma non faccio l'attore. Sono un tecnico.

SOPHIE – Beh, interessante.

PIERO – Mah, così... Sono direttore di scena.

SOPHIE – Ah, e ti piace.

PIERO – Insomma.

SOPHIE – Dev'essere un lavoro di responsabilità.

PIERO – Sì, ma anche di routine.

SOPHIE – Ti piacerebbe recitare?

PIERO – No, per carità, c'ho un altro tipo d'interessi.

SOPHIE – Cosa?

PIERO – Mi piacerebbe studiare il mare.

SOPHIE – Bello.

PIERO – Sì, sai, tipo quelli che vanno a fare le riprese sottomarine?

SOPHIE – Dev'essere molto interessante.

PIERO – Sì. Prima o poi lo farò...

*Tira fuori le sigarette e gliene offre una.*

PIERO – Vuoi?

SOPHIE – Non fumo, ma una la prendo.

PIERO – Ah.

*Ridono e accendono.*

PIERO – Lo parli bene l'Italiano.

SOPHIE – Mio padre è italiano.

*Suonano alla porta.*

*Paolo e Francesca sbucano dalla cucina.*

PAOLO – E chi è?

FRANCESCA – Aspetta.

*Gli passa un grosso vaso con le rose che ha in mano e va al citofono.*

FRANCESCA – (Al citofono) Sì?... Vieni, vieni, dobbiamo ancora cominciare.

*Riaggancia.*

PAOLO – Chi è?

FRANCESCA – (Torna da Paolo) E' Enrico, l'ho invitato io.

PAOLO – Francesca...

FRANCESCA – Ti dispiace?

PAOLO – Ma no...

FRANCESCA – Così la smetti con le tue stronzate.

*Francesca va alla porta d'ingresso, la apre. Entra Enrico con una bottiglia di vino in mano.*

FRANCESCA – Ciao, Enrichino! Come stai?

ENRICO – Ciao, bella.

*Si baciano.*

*Paolo rimane dov'è, mezzo nascosto dal vaso che tiene con tutte e due le mani.*

FRANCESCA – Lui è Piero.

ENRICO – Piacere, Enrico.

FRANCESCA – Lei...

ENRICO – Ciao!

SOPHIE – Ciao, come stai!?

ENRICO – Non c'è male.

FRANCESCA – Vi conoscete?

ENRICO – Sì. Paolo?

FRANCESCA – E' Di là, sta controllando la pasta.

*Enrico va da Paolo.*

ENRICO – Ciao, Paolo, come stai?

*Paolo finalmente si scopre.*

PAOLO – Bene, e tu?

ENRICO – Bene.

*Enrico gli dà la mano. Paolo gli porge il gomito.*

PAOLO – Scusa, il vaso...

ENRICO – Niente, figurati.

*Enrico lo indica e sorride. Paolo fa lo stesso.*



FRANCESCA – Se magna?

PAOLO – E' pronto! (*A Enrico*) Scusa.

*Gli passa il vaso con le rose e va in cucina.*

*Buio.*

### Scena seconda

*Una cabina telefonica, la stessa notte.*

SOPHIE – Pronto?... Ciao, amore, come stai? Stavi dormendo?... Sono andata a cena da una mia amica... Da Elvi... Sì, l'insegnante d'inglese, a via Merulana. Mh... Mi sa che rimango a dormire qui perchè ho un po' bevuto, (*rumore di un gettone che scende nel telefono*) non ce la faccio a tornare a casa... Sì, sono in una cabina, lei non ha il telefono non ti ricordi?... No, ma non bevo, non bevo, solo che abbiamo mangiato benissimo, c'era il vino buono... C'era un po' di gente, ma sono andati via. Mi ero addormentata, sono scesa proprio per non farti venire le paranoie, non so neanche come ce l'ho fatta... Mh, mh, mh... Meno male, mi raccomando... Bene. Tu come stai?... Tutto bene?... Sono contenta... Bene... Ciao, amore, ciao, ti chiamo domani... Anche tu mi manchi tanto... Ciao, amore. (*Un bacio*)... Non mi reggo in piedi, mi metto subito a letto.

*Buio.*

### Scena terza

*Una strada davanti al portone di un palazzo, la stessa notte.*

PAOLO – Io sto bene, adesso, Enrico, sto proprio bene. Mi sento tranquillo, equilibrato... Uno a volte passa dei momenti un po'...

ENRICO – Certo, certo...

PAOLO – Se non fossi venuto tu, ti avrei cercato io, puoi esserne certo.

ENRICO – L'importante è che ti sia passata.

PAOLO – Domani ti chiamo. Vieni a cena qua.

ENRICO – D'accordo.

PAOLO – Poi, magari, andiamo al cinema.

ENRICO – Va bene. Ciao.

*Si danno la mano e si abbracciano.*

PAOLO – Ciao.

ENRICO – A domani, ciao.

*Enrico si avvia. Paolo lo segue con lo sguardo. Enrico torna indietro.*

ENRICO – Paolo.

PAOLO – Sì?

*Una pausa.*

ENRICO – Vuoi venire ad abitare da me?

*Una pausa.*

PAOLO – Io mi ci trovo bene qui. Ti ringrazio, ma per ora non ci sono problemi. Poi, con calma, mi cerco una casa.

ENRICO – Va be', ciao.

PAOLO – Ciao.

*Enrico si avvia, poi ritorna indietro.*

ENRICO – Ti devo dire una cosa.

PAOLO – Dimmi.

*Una pausa.*

ENRICO – Non so se faccio bene a dirtela... ma siccome sono tuo amico, forse è giusto che te la dica.

*Una pausa.*

PAOLO – E dimmela.

ENRICO – Non ti ci vedo bene in questa casa... Non ti ci vedo bene, Paolo, non ti ci vedo bene!

PAOLO – Perché?

ENRICO – Non mi piace Francesca... Non mi è mai piaciuta, lasciala perdere!

*Una pausa.*

PAOLO – Perché?

ENRICO – Non lo so perché... Non mi piace... Scusa, buonanotte.

*Va via.*

*Buio.*

### Scena quarta

*Due camere da letto divise da un bagno, in casa di Francesca, la stessa notte. Da qualche parte si intravede ancora la cucina. La camera di sinistra è al buio. Piero è nel letto della camera di destra: fuma e legge un giornale sportivo. Francesca è in bagno. Piero posa il giornale e rimane un attimo assorto.*

PIERO – Mortacci vostri! Li mortacci vostri!

FRANCESCA – Che c'è?

PIERO – Niente, ripensavo alla partita. (*Riprende a leggere, poi fra sé*) Fii de 'na mignotta!

*Una pausa.*

FRANCESCA – Carina, eh, Sophie?

PIERO – Come?

FRANCESCA – Carina Sophie.

PIERO – Sì, insomma.

FRANCESCA – Non ti piace?

PIERO – Sì, è carina.

FRANCESCA – Ho visto che avete parlato parecchio.

PIERO – Abbiamo parlato del mare.

FRANCESCA – Anche lei fa la sub?

PIERO – No, così...

*Francesca esce dal bagno finendo di spalmarsi una crema sul viso e va da Piero.*

FRANCESCA – Secondo te, sta insieme a Paolo?

PIERO – Non lo so, può darsi.

FRANCESCA – Li vedresti bene insieme?

PIERO – Credo di sì. E tu?

FRANCESCA – Sì. (*Entra nel letto*) Che palle con questo calcio.

PIERO – Devo portarti allo stadio.

FRANCESCA – Te lo sogni.

PIERO – Ci sei mai stata?

FRANCESCA – No.

PIERO – E allora che ne sai? E' emozionante.

FRANCESCA – Ma sarà emozionante per te, a me mi fa schifo. (*Piero mette il giornale per terra*) Spegni la luce, va', dormiamo.

*Piero l'abbraccia e le appoggia la testa sul petto. Francesca*

*gli accarezza i capelli.*

PIERO – Pensavo che ti fosse antipatica.

FRANCESCA – Chi?

PIERO – Sophie.

FRANCESCA – Perché?

*Una pausa.*

PIERO – Eri gelosa?

FRANCESCA – Ma vattene, va'... (*Si scosta da Piero e si copre per dormire. Una pausa*) Quella è una troia. Non me la dà a bere a me con tutte quelle moine... (*Sorride ironica*) E' una gran troia. (*seria*) E tu sei un po' stronzo.

*Si sente il rumore della chiave che gira nella serratura della porta d'ingresso. La porta si apre e si chiude.*

Buio.

### Scena quinta

*La stessa scena, un'ora dopo.*

*La camera di Francesca e il bagno sono al buio.*

*Nella camera di sinistra la luce proveniente dalla strada illumina Paolo e Sophie seduti nel letto. Paolo è in pigiama. Sophie è a seno nudo.*

*Una pausa.*

SOPHIE – E' molto simpatica Francesca.

PAOLO – Sì.

SOPHIE – (*Sorride*) E' matta come un cavallo.

PAOLO – (*Sorride*) Mh.

*Una pausa.*

SOPHIE – Senti...

PAOLO – Mh?

SOPHIE – Ma tu ne sei ancora innamorato?

PAOLO – No.

SOPHIE – Davvero?

PAOLO – Sì.

SOPHIE – Però vi volete molto bene.

PAOLO – Sì.

SOPHIE – Siete amici.

PAOLO – Sì.

SOPHIE – E' bello così.

PAOLO – Sì.

*Una pausa.*

SOPHIE – Quanto siete stati insieme?

PAOLO – Tre anni.

SOPHIE – Però.

PAOLO – Mh.

SOPHIE – E riuscite a essere amici?

PAOLO – Sì.

SOPHIE – Questo è molto bello.

PAOLO – Sì.

*Una pausa.*

SOPHIE – Come vi siete conosciuti?

*Una pausa.*

PAOLO – In un gabinetto.

SOPHIE – In un gabinetto?

PAOLO – In treno.

SOPHIE – Avete fatto l'amore in treno?

PAOLO – Sì.

SOPHIE – Stupendo.

PAOLO – Mh.

SOPHIE – E' stato eccitante?

PAOLO – Sì

*Una pausa. Sophie infila una mano sotto le lenzuola e gli tocca le gambe.*

SOPHIE – E come siete arrivati a...

PAOLO – A scopare?

SOPHIE – Sì.

PAOLO – Così.

SOPHIE – Va be', dai...

PAOLO – (*Giocando*) Non mi ricordo.

SOPHIE – (*Lo accarezza*) Cosa le hai fatto? Cosa le hai fatto, eh?

PAOLO – L'ho guardata, mi sono alzato pensando, seguimi, e sono andato davanti al bagno. Lei mi ha raggiunto.

SOPHIE – Che bello. E poi?

PAOLO – Sono entrato e ho lasciato a porta aperta.

SOPHIE – Ed è entrata anche lei.

PAOLO – Sì.

SOPHIE – E poi?

PAOLO – Ho chiuso la porta e lo ho detto: "Prendimelo in bocca".

SOPHIE – (*Lo abbraccia*) Dio, che bello!

PAOLO – Lei mi ha tirato giù la cerniera e me lo ha cominciato a succhiare... (*Sophie lo bacia e lo accarezza. Lui si irrigidisce.*) Ha cominciato a carezzarmi le gambe e a mugolare... (*Con una certa violenza.*) Allora l'ho presa per i capelli e l'ho sbattuta contro lo specchio del lavandino e gliel'ho messo dentro da dietro, e le ho detto: Non ti ci provare a godere, sai, brutta troia! Non ti ci provare! Devo godere solo io, brutta troia, tu non ti ci devi provare! Se ti sento godere smetto di scoparti!

*Sophie continua a toccarlo eccitata, ma sentendo che lui non reagisce si ferma delusa, gli dà un bacino sul petto e gli si rimette seduta accanto. Rimangono fermi e in silenzio per qualche secondo.*

PAOLO – Ti piace Francesca?

SOPHIE – Sì.

PAOLO – Te la faresti? (*Una pausa*) Te la faresti?

SOPHIE – Sì.

PAOLO – Potremmo farcela insieme.

SOPHIE – L'avete già fatto?

PAOLO – Tante volte.

SOPHIE – Ma come si fa?

PAOLO – Potremmo farlo in quattro.

SOPHIE – Ma lui ci starà?

PAOLO – Ti sembra il tipo?

SOPHIE – Non lo so... Forse.

PAOLO – Ti piace? (*Una pausa*) Ti piace?

SOPHIE – Non è male.

PAOLO – E' robusto.

SOPHIE – Ha un bel viso.

PAOLO – Francesca dice che ha un coso enorme.

SOPHIE – Veramente?

PAOLO – Sì.

SOPHIE – Ma ti dice tutte queste cose?

PAOLO – Mi racconta tutto.

SOPHIE – E tu ce lo faresti l'amore con lui?

PAOLO – Perché no?  
 SOPHIE – Mi piacerebbe vederti.  
 PAOLO – Non ci vuole niente.  
 SOPHIE – L’hai già fatto?  
 PAOLO – Diverse volte.  
 SOPHIE – E cosa si prova?  
 PAOLO – E’ piacevole.  
 SOPHIE – Sei un frocio.  
 PAOLO – E tu una lesbica.  
 SOPHIE – Sei solo frocio, non ti piacciono le donne.  
 PAOLO – E tu sei troia. Sei la donna più troia che abbia mai incontrato.  
*Sophie gli si stringe addosso eccitata. Paolo rimane passivo. Sophie si stacca. Una pausa.*  
 SOPHIE – Vaglielo a dire.  
 PAOLO – Che cosa?  
 SOPHIE – Se vogliono fare l’amore insieme a noi.  
 PAOLO – Staranno già dormendo.  
 SOPHIE – Magari scopano.  
 PAOLO – Si sentirebbe.  
 SOPHIE – Ma dai, ci siamo noi.  
 PAOLO – Sono stanchi, stanno dormendo.  
 SOPHIE – Secondo me scopano. Vai a sentire.  
 PAOLO – Vacci tu.  
 SOPHIE – Ho paura.  
 PAOLO – Allora niente.  
*Una pausa.*  
 SOPHIE – Va be’, ci vado.  
*Esce prima che lui riesca a fermarla. Paolo resta in attesa, stonato. Sophie rientra dopo qualche secondo.*  
 SOPHIE – Non si sente niente.  
*Torna a letto.*  
 PAOLO – Come sta Giuliano?  
 SOPHIE – Bene.  
 PAOLO – Quando torna?  
 SOPHIE – Fra una settimana.  
 PAOLO – Mi ha raccontato di quando vi siete rimessi insieme. Siete stati tre giorni e tre notti a letto, è vero?  
 SOPHIE – (Sorridente) Due. (Una pausa) Mi ha chiesto di sporsarlo.  
 PAOLO – E tu?  
 SOPHIE – Gli ho detto sì sì.  
 PAOLO – Viene a vivere da te?  
 SOPHIE – Per in momento sì, ma pensiamo di prendere una casa in campagna. Sai per i bambini... Non mi va di far crescere i bambini in città.  
 PAOLO – Certo, all’aperto stano meglio... Non hai paura a fare dei figli?  
 SOPHIE – Se una sta dietro ai problemi un figlio non lo farà mai. Deve essere un atto un po’ incosciente, poi ognuno si prende le sue responsabilità. (Paolo piange) Che hai?  
 PAOLO – Niente.  
 SOPHIE – Oh, scemo, che c’è?  
 PAOLO – E’ finita, vero? (Lei lo abbraccia) E’ finita.  
 SOPHIE – Scemino. (Lo bacia) Cosa vuoi che sia finito? Ti sembra che sia finita, eh?  
 PAOLO – (Smette di colpo di piangere) Non è finita?  
 SOPHIE – A te cosa ti sembra? (Lo bacia e lo abbraccia)

PAOLO – Ma quando sarete sposati sarà finita. (Sophie continua a baciarlo) Quando sarete sposati non ci vedremo più?  
 SOPHIE – (Si scosta) Ma che ne so, Paolo, ho una confusione in testa...  
 PAOLO – Forse sarebbe meglio prendere una decisione.  
 SOPHIE – E anche se decidiamo di non vederci più, se dopo ci ritorna voglia che cosa facciamo?  
 PAOLO – No, ma io intendo che potremmo continuare a vederci.  
 SOPHIE – (Gli appoggia la testa su una spalla) Ma tu pensi che staresti bene?  
 PAOLO – Potrei portarvi le paste la domenica. (Sorridente)  
 SOPHIE – (Ride) Eh, potrebbe essere una bella idea.  
*Una pausa.*  
*Paolo si stacca di colpo dallo schienale del letto e si tocca le tempie. Sophie, dopo qualche secondo, lo abbraccia da dietro dolcemente.*  
 SOPHIE – Paolo. (Paolo rimane immobile. Sophie lo stringe) Paolo.  
 PAOLO – Tre mesi fa è successa una cosa che mi ha fatto molta impressione. Un cane lupo ha ammazzato un bambino di tre anni.  
*Una pausa. Sophie si appoggia allo schienale del letto, perplessa.*  
 SOPHIE – Eh... sì, è terribile.  
 PAOLO – Erano sulla spiaggia: il bambino faceva una buca e il cane correva nell’acqua. Il bambino ha chiamato il cane e hanno cominciato a giocare. Il cane gli ha dato un morso alla gola e l’ha ammazzato... C’erano anche i genitori del bambino, il vicino, e i padroni del cane, ma non sono riusciti a fare niente. E’ successo tutto in pochi secondi. (Sophie sospira e si ravvia i capelli, poco interessata) Alla televisione hanno fatto vedere il cane che veniva portato al canile per essere ammazzato. C’è una cosa che da tre mesi mi tormenta... sulla quale non riesco a prendere una decisione. Secondo te... Tu, il cane, lo avresti ammazzato o lo avresti lasciato vivere?  
*Una pausa.*  
 FRANCESCA – (Gridando) No, no, nooo! (Accende la luce del suo comodino, nella stanza di destra) Sei una testa di cazzo, mi fai schifo, vattene via!  
 PIERO – (Sottovoce) Va be’, se vuoi, domani non ci vado.  
 FRANCESCA – Non me ne frega niente se ci vai o non ci vai. Mi sono rotta i coglioni, sei una testa di cazzo!  
 PIERO – (Come sopra) Aspetta un momento, me l’ha detto così, perché c’è un fatto d’amicizia.  
 FRANCESCA – Un fatto d’amicizia!?  
 PIERO – Ma sì.  
 FRANCESCA – Sì...  
 PIERO – In fondo gli devo qualcosa.  
 FRANCESCA – Gli devi qualcosa? Ti fai un culo come un negro e gli devi qualcosa!?  
 PIERO – Va bene, comunque domani non ci vado, va bene? Basta che la smettiamo. Non me ne frega niente, non ci vado, d’accordo? (Spegne la luce) Dormiamo.  
*Una pausa. Sophie guarda Paolo e gli fa un gesto di commento.*  
 FRANCESCA – (Accende la luce) Io divento pazza, io divento pazza!  
*Si alza e va alla porta della camera di Paolo. Bussa.*  
 PAOLO – Avanti. (Accende la luce)  
 FRANCESCA – (Aprè la porta) Paolo? Paolo, scusa, stavi dor-

mendo?

*Sophie si copre.*

PAOLO – No, no.

FRANCESCA – Senti una cosa. No, dammi un parere tu, perché mi sembra di diventare scema. Allora, questa sera, il signor Muggeo, prima che partissimo da Modena, davanti a me, si è rivolto a Piero – c'erano tutti – e gli ha detto: "Ah, scusa, Piero, per cortesia, siccome ho la macchina ferma sotto casa, domani mattina potresti venire a vedere se va in moto e andarmi a fare il pieno?" E lui gli ha risposto: "Sì, sì, certo". Ora tu mi devi dire se questa ti sembra una cosa normale... oppure se non è trattare uno come un servo! No, perché se è una cosa normale, allora vuol dire che sono diventata completamente scema, che non capisco più un cazzo! Allora, cosa ne pensi?

PAOLO – Mah... bisogna vedere come glielo ha chiesto...

FRANCESCA – Come, come gliel'ha chiesto?

PAOLO – Certo... uno che...

*Francesca torna in camera sua ancora più infuriata.*

FRANCESCA – Te ne devi andare! Te ne devi andare, hai capito!? Te-ne-de-vi-an-da-re! Sei uno schiavo! Sei un servo! Ed io non voglio dormire con un servo! Vattene!

PIERO – Francesca...

FRANCESCA – Vattene! Prendi la tua roba e vattene! Non ci deve rimanere nessuna traccia di te! Vatteneee! Se no chiamo il centotredici!

PIERO – (*Anche lui urlando*) Ok, basta!

*Una pausa. Piero si veste in modo sommario, con gesti rabbiosi, poi esce di casa sbattendo la porta.*

*Francesca si accende una sigaretta e si siede sul letto. Fa un paio di tiri e poi chiama:*

FRANCESCA – Paolo?

PAOLO – Sì?

FRANCESCA – Puoi venire un momento?

PAOLO – Sì. (*A Sophie*) Scusa, vado un attimo di là.

SOPHIE – Sì, sì, certo.

*Paolo va da Francesca, lei lo abbraccia e piange. Sophie spegne la luce e si mette a dormire. Una pausa.*

FRANCESCA – Non mi abbandonare, Paolo, non mi abbandonare.

PAOLO – Perché ti dovrei abbandonare?

FRANCESCA – Ho la testa a pezzi, vorrei non pensare più a niente. Come si fa a non pensare più a niente? Mi sembra di aver passato dei periodi in cui non ho pensato a niente: mi sono seduta in poltrona, ho ascoltato della musica e non ho pensato a niente... ma credo di sbagliarmi... Ogni tanto ci riprovo ma non ci riesco. Mi viene sempre qualcosa da pensare... Il mio cervello è un marchingegno infernale. Appena costruisco qualcosa lui si mette in moto e, piano piano, la distrugge... Mi vuoi bene? Mi vuoi un po' di bene?

PAOLO – Sì, ti voglio tanto bene.

FRANCESCA – Anch'io ti voglio tanto bene... Ti voglio tanto bene. (*Si danno un bacetto, si stringono forte, si staccano*) Stai un po' qui con me?

PAOLO – Certo.

*Francesca si infila nel letto, Paolo si sdraia sopra.*

FRANCESCA – Entra dentro.

PAOLO – Ma sì, che scemo.

FRANCESCA – Scemo. (*Una pausa*) Non lo voglio più ve-

dere... Non lo voglio più vedere.

PAOLO – Ma dai, per una cosa così...

FRANCESCA – E' una testa di cazzo, è un bambino, non lo voglio più vedere!

PAOLO – Prova a dormire, è meglio che ci pensi domani.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Sono di nuovo sola, non me ne sta bene uno. Sono destinata a stare da sola... A Pavia ho incontrato Quartone.

PAOLO – (*Sorride*) Come stava?

FRANCESCA – Mi ha fatto una tristezza... Era tutto ingioiellato, con i capelli bianco-blu. Noi arrivavamo e lui partiva. Mi ha raccontato dell'ultima avventura che ha avuto con un marinaio ed è andato via.

PAOLO – Ma quanti anni ha Quartone?

FRANCESCA – Settanta.

PAOLO – Settanta?

FRANCESCA – Sì. Lui ne dichiara cinquantanove, ma io una volta gli ho guardato la carta d'identità.

PAOLO – Li porta bene.

FRANCESCA – Io mi sarei già ammazzata.

PAOLO – Magari lui è contento.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Hai fatto pace con Enrico?

PAOLO – Sì.

FRANCESCA – Ti sono passati i dubbi?

PAOLO – Sì. Domani ci vediamo.

FRANCESCA – Anche tu c'hai una testa...

PAOLO – Mh.

FRANCESCA – Ci siamo accoppiati bene, eh?

PAOLO – (*Sorride*) Mh.

FRANCESCA – Cos'è quella cosa che mi hai detto quando ci siamo conosciuti? Delle cinquemila lire infette che avevi dato a un giornalista...

PAOLO – No, in un bar.

FRANCESCA – Sì, che ti eri fissato che c'era sopra una malattia perché te le aveva date una zingara...

PAOLO – Macché zingara. M'erano cadute su uno sputo, allora, per non buttarle via, ho preso un caffè in un bar e gliel'ho date. Poi, però, ho pensato che se c'erano sopra dei microbi avrei fatta ammalare degli innocenti e allora, dopo tre ore, sono tornato al bar per farcele rendere, dicendo che erano un ricordo. Allora, questo, pensando che lo prendessi in giro, mi voleva menare... (*Francesca ride*) Così sono scappato. FRANCESCA – (*Ridendo*) Come faceva a ritrovare le tue cinquemila lire?

PAOLO – (*Sorride*) Eh, lo so, ma io ci dovevo ritornare.

FRANCESCA – Sei pazzo.

PAOLO – Mh.

FRANCESCA – Mi hai fatto così ridere...

PAOLO – Mh.

FRANCESCA – Lo sai che mi hai conquistata con la storia dello sputo?

PAOLO – Pensa te... Con delle premesse simili era logico che finisse così.

FRANCESCA – Quanto sei scemo.

PAOLO – Mh.

FRANCESCA – Io ti ho amato veramente.

PAOLO – Mh mh.

FRANCESCA – Davvero.

*Una pausa.*

PAOLO – Mi sono sempre chiesto una cosa.

FRANCESCA – Cosa?

PAOLO – Secondo te, io sono bello?

FRANCESCA – Hai fascino.

PAOLO – Ma sono o non sono bello?

FRANCESCA – Hai molto fascino.

*Una pausa.*

PAOLO – Ma a te ti piaccio fisicamente?

FRANCESCA – Sì, molto... Mi sembra un po' assurda questa domanda.

PAOLO – Non lo so perché, ma me lo sono sempre chiesto.

*Francesca lo abbraccia. Paolo chiude gli occhi e poi l'abbraccia anche lui. Si baciano.*

*Buio.*

### Scena sesta

*Stessa scena, mezz'ora dopo.*

*Le stanze sono al buio. Francesca accende una sigaretta. Si sente un'automobile che si ferma e una portiera che sbatte. Sempre dalla strada, qualcuno fischiotta.*

FRANCESCA – Hai smesso di fumare?

PAOLO – No, perché?

FRANCESCA – Non ti ho visto fumare, stasera.

PAOLO – Davvero?

FRANCESCA – Sì.

PAOLO – Me ne sono scordato.

FRANCESCA – Ne vuoi una?

PAOLO – No, ora non mi va.

*Si sente un portone che si apre e che si chiude rumorosamente. Il fischiotto di prima si avvicina e si allontana.*

FRANCESCA – C'è anche chi va a dormire dopo di noi.

*Paolo accende la luce. E' a torso nudo. Francesca si copre gli occhi.*

PAOLO – Ti dà fastidio?

FRANCESCA – No, che devi fare?

PAOLO – Niente. Non mi va di stare al buio.

FRANCESCA – Hai paura?

PAOLO – No, ti voglio guardare. E' tanto che non ti vedo.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Voglio rimettere a posto la casa.

PAOLO – E' bella anche così.

FRANCESCA – Non c'è stato uno che m'abbia saputo rimettere a posto le porte degli armadi.

*Una pausa.*

PAOLO – Ti piace Sophie?

FRANCESCA – Sì.

PAOLO – E' la ragazza di Giuliano.

FRANCESCA – Ecco dove l'ho vista. L'ho vista con lui in una produzione.

PAOLO – E' carina, vero?

FRANCESCA – Sì, molto.

PAOLO – Anche tu le piaci.

FRANCESCA – Davvero?

PAOLO – Sì, molto.

*Una pausa.*

FRANCESCA – In che senso le piaccio?

PAOLO – M'ha detto che le piaci molto.

*Una pausa.*

FRANCESCA – E' un po' strana lei, eh?

PAOLO – Strana?

FRANCESCA – Mh.

PAOLO – Perché?

FRANCESCA – Mi guardava in un modo...

PAOLO – Credi che...

FRANCESCA – Mi sa...

PAOLO – No, davvero?

FRANCESCA – Non me la conta giusta, la ragazza, non me la conta giusta.

PAOLO – Non me ne sono accorto. Sei sicura che si capisca?

FRANCESCA – Si capisce, si capisce.

*Una pausa.*

PAOLO – Te la faresti?

FRANCESCA – Ma dai...

PAOLO – Te la faresti?

FRANCESCA – *(Sorridente)* Devo essere sincera?

PAOLO – Certo, che male c'è?

FRANCESCA – Sì.

*Una pausa.*

PAOLO – Ma hai già avuto...

FRANCESCA – Mh.

PAOLO – Quando?

FRANCESCA – Adesso, in tournée.

PAOLO – Con chi?

FRANCESCA – Non te lo dico.

PAOLO – Perché?

FRANCESCA – Non mi va.

PAOLO – Dai, dimmelo.

FRANCESCA – No, dai, che importanza ha?

PAOLO – Ti è piaciuto?

FRANCESCA – Non è male... Però mi piacciono di più gli uomini.

*Una pausa.*

PAOLO – Quasi quasi la vado a chiamare.

FRANCESCA – Chi?

PAOLO – Sophie.

FRANCESCA – Per fare che?

PAOLO – Si potrebbe...

FRANCESCA – Ma dai.

PAOLO – Vuoi farlo da sola?

FRANCESCA – Ma no, ma come si fa...

PAOLO – Vado lì e glielo dico.

FRANCESCA – Ma, se non le va, che figura mi fai fare?

PAOLO – Va be', non ti preoccupare.

*Esce dal letto.*

FRANCESCA – Aspetta. *(Paolo si ferma)* Ma sei diventato un porco, eh?

PAOLO – Che c'è di male?

FRANCESCA – Niente, ma...

PAOLO – Vado.

*Aprire la porta ed esce.*

FRANCESCA – Paolo!

*Paolo torna indietro.*

PAOLO – Che c'è?



Francesco Montanari e Mauro Meconi

FRANCESCA – Non mi va!

PAOLO – Perché?

FRANCESCA – Non mi va! *(Paolo rimane immobile)* Sei strano. *(Una pausa)* Stai male?

PAOLO – No.

FRANCESCA – Vieni qui.

*Paolo torna nel letto. Francesca lo abbraccia.*

PAOLO – Francesca, ti piacciono gli animali?

FRANCESCA – Sì. Perché?

PAOLO – Così. Te lo avevo mai chiesto?

FRANCESCA – *(Sorridente)* Boh? Non mi ricordo.

PAOLO – Sono strani gli animali... Io non li ho mai considerati... Non ho mai avuto voglia di tenere un animale, perché non mi convincono.

FRANCESCA – Come, non ti convincono?

PAOLO – Credo che siano completamente deficienti. Vanno dietro solo all'istinto: se hanno freddo cercano il caldo, se hanno fame cercano da mangiare. Se gli dai da mangiare ti si affezionano. Ma si affezionano a te o al gesto di dargli da mangiare?

Uno pensa che siano affettuosi, ma io ho il sospetto che tutto sia legato solo a un fatto di bisogno... Sono delle cose. Come si fa ad amare delle cose?

FRANCESCA – Ci sono dei cani che si lasciano morire sulla tomba del loro padrone.

PAOLO – Forse aspettano che gli dia da mangiare.

FRANCESCA – *(Sorridente)* Ma dai... Io, da piccola, avevo un gatto stupendo. Stava sempre vicino a me. Quando studiavo mi si veniva a mettere sul collo e si addormentava. Era proprio come una persona. A volte gli parlavo per delle ore e sono convinta che capiva. Il mio gatto piangeva e rideva. Era proprio carino.

*(Una pausa)* Fra quindici giorni sarò senza lavoro... Mi viene già l'angoscia... Ma Enrico come fa a campare? E' ricco?

PAOLO – No.

FRANCESCA – E come fa a campare se non lavora mai?

PAOLO – Boh?

FRANCESCA – E poi sempre vestito bene.

PAOLO – Mh.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Tempo fa mi ha chiesto se, secondo me, lui è bravo.

PAOLO – Ah, sì?

FRANCESCA – Sì, guarda, m'ha fatto una pena... Perché l'ho sempre visto come uno sicuro, molto... molto sicuro di sé.

PAOLO – E tu che gli hai risposto?

FRANCESCA – Che gli ho risposto... Gli ho detto che è bravo, che gli dovevo dire? Ero così imbarazzata. Mi sono sempre chiesta se lui lo sa di tutti quelli che parlano male di lui come attore. Che dici, lo saprà?

PAOLO – Non lo so.

FRANCESCA – M'ha detto che voleva cambiare mestiere. Non sarebbe una cattiva idea. Forse sarebbe giusto dirglielo. E' allucinante che lui non sappia quanto è poco considerato. Bisognerebbe parlargli. Non lo so come, però... Noi siamo suoi amici. Mi fa star male ogni volta che lo vedo... Perché uno deve per forza fare l'attore, se non c'è portato? Ci sono tante altre cose, delle cose più normali... Piero mi piace perché è uno normale. E' uno che lavora con le mani, che non ha tanti cazzi per la testa. *(Sorridente)* Lui è uno tutto così, un po' bullo, no? Eppure, guarda, c'è una cosa che mi fa morire...

PAOLO – Cosa?

FRANCESCA – Rifà il letto in un modo stupendo. Davvero, non ho mai conosciuto una persona che rifà il letto come lui! Neanche mia madre.

PAOLO – Ne sei innamorata?

FRANCESCA – Ma ti dà fastidio se ti dico queste cose?

PAOLO – No no.

FRANCESCA – Davvero?

PAOLO – Mi piace Sophie.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Vi mettete insieme.

PAOLO – Lei si sposa con Giuliano.

FRANCESCA – Allora stai male di nuovo.

PAOLO – No.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Stai attento, Paolo, tu ti butti nelle cose come...

PAOLO – Come?

FRANCESCA – Così, come... Ti innamorì subito come una pera cotta. Bisogna valutare le situazioni.

PAOLO – Lei mi ha detto che mi ama.

FRANCESCA – E allora perché non si sposa con te?

PAOLO – Non lo so, però mi ha detto che mi ama. (*Una pausa*) Ma tanto io non la amo, mi piace solamente... Ci sono andato tanto per...

*Una pausa.*

FRANCESCA – Perché?

PAOLO – No, ma ora è una cosa della quale non m'importa più.

FRANCESCA – Perché ci sei andato?

PAOLO – Per una stronzata. Mi vergogno anche a dirla. Perché lì per lì mi ribollivano delle cose di Giuliano. Allora ho deciso di andare a parlare con Sophie e... invece di star tanto a parlare, abbiamo fatto l'amore. Poi il problema mi è passato, lei mi piaceva, e abbiamo continuato a stare insieme.

FRANCESCA – Ma non sarà mica per la storia dell'asciugamano?

PAOLO – Nooo... No, è un'altra cosa. Mi vergogno un po' a dirtela perché ti riguarda. (*Comincia ad affiorare della tensione contenuta*) E poi, adesso, non ha più nessuna importanza.

FRANCESCA – Dai, dimmela.

PAOLO – Ma è una stronzata, guarda, veramente, non ha più nessuna importanza. Mi viene da ridere.

FRANCESCA – No, adesso me la dici, Paolo, eh? Adesso me la dici. Voglio proprio vedere cosa cavolo ti è passato per la testa.

PAOLO – (*Sempre più teso, sorride e sospira*) Ah! Va be'... mi vergogno.

FRANCESCA – Paolo, dimmela.

PAOLO – No, perché, adesso, mi sembra proprio una cosa assurda.

FRANCESCA – La voglio sapere.

*Una pausa. Paolo è sempre più agitato. Anche Francesca è tesa.*

PAOLO – Mi prometti che non ti offendi?

FRANCESCA – Non mi offendo.

PAOLO – Credevo che tu avessi una storia con Giuliano.

*Una pausa.*

FRANCESCA – No.

PAOLO – Sì.

FRANCESCA – Stai scherzando?

PAOLO – No.

FRANCESCA – Ma è assurdo.

PAOLO – Lo so... Però ero convinto, quando stavamo insieme, che tu avessi una storia con Giuliano.

FRANCESCA – Paolo, ti assicuro che hai proprio preso una cantonata.

*Una pausa.*

PAOLO – (*Molto agitato*) Lo so, lo so.

FRANCESCA – Ma porca miseria.

PAOLO – Perché sai, proprio con un amico... con il mio migliore amico...

FRANCESCA – Tu sei proprio matto.

PAOLO – Adesso non me ne importa più niente, guarda, potrei anche capire... ma lì per lì, sai...

FRANCESCA – Paolo, ti assicuro che non ci sono stata.

PAOLO – Lo so, lo so... mi vergogno di averci pensato. Non ci dormivo la notte... Ti ho detto che ti volevo lasciare per questo motivo... e, quando mi hai detto che forse facevamo bene, mi sono convinto ancora di più che avevo ragione.

*Una pausa. Francesca si stropiccia gli occhi. Paolo trema.*

FRANCESCA – Paolo, guardami... Io ti giuro su mio padre e su mia madre che con Giuliano non ci sono stata. (*Una pausa*) Mi credi? (*Paolo comincia a piangere. Francesca lo abbraccia*) Mi credi?

PAOLO – (*Piangendo*) Dio mio, Francesca, come sono stato male... Come sono stato male!

FRANCESCA – Topolino... topolino mio.

PAOLO – Ti volevo ammazzare, Francesca, ti volevo ammazzare!

FRANCESCA – Dio mio. (*Lo bacia*)

PAOLO – (*Sempre piangendo*) Volevo ammazzarvi tutti e due! Mi ero già immaginato la scena: lo avrei invitato a cena e vi avrei dato da mangiare della roba avvelenata.

FRANCESCA – Povero amore mio.

PAOLO – Stavo impazzendo, amore mio, stavo impazzendo. (*Francesca lo bacia. Si baciano*) Nessuno ti ha mai amato come me, Francesca, te lo posso assicurare, nessuno.

FRANCESCA – Lo so, Paolo, lo so.

PAOLO – (*Smettendo di piangere*) Nessuno ti amerà come ti ho amato io, nessuno.

FRANCESCA – Lo so.

*Francesca gli asciuga il viso con il lenzuolo. Suonano alla porta. Una pausa. Paolo si asciuga il viso.*

PAOLO – Hanno suonato.

FRANCESCA – Questo è Piero. (*Paolo si soffia il naso. Suonano ancora*) Che faccio, apro?

PAOLO – Apri.

FRANCESCA – Non lo so, tu che faresti?

PAOLO – Non lo so, fai come ti senti.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Non lo so... Forse è giusto che apra.

PAOLO – Allora io vado.

*Suonano ancora.*

FRANCESCA – Va bene.

*Paolo si infila il pigiama e va, ma non si ferma in camera sua, prosegue per la cucina, dove rimane al buio.*

*Francesca va a rispondere al citofono.*

FRANCESCA – (*Al citofono*) Sì. Sì. Sì. Sì... Non lo so... Sì... No, ci devo pensare...

*Paolo prende un grosso coltello appuntito e lo guarda incantato.*

FRANCESCA – Non lo so se mi va... No, non mi va, ciao.

*Francesca riaggancia il citofono e torna a letto.*

*Paolo rimane in attesa col coltello in mano, imbambolato.*

*Francesca lo chiama.*

FRANCESCA – Paolo?

*Paolo fa uno scossone. Gli cade il coltello per terra.*

PAOLO – Sì?

FRANCESCA – Che fai?

PAOLO – Bevo un po' d'acqua.

FRANCESCA – Me la porti anche a me?

PAOLO – Subito.

*Le porta un bicchiere d'acqua, glielo dà e rimane in piedi.*

*Francesca beve.*

FRANCESCA – Sì è arrabbiata Sophie?

PAOLO – Non lo so, non sono entrato.

FRANCESCA – Vieni qui.

PAOLO – Sì.

*Entra nel letto. Una pausa.*

FRANCESCA – Mi fa male lo stomaco.

PAOLO – Non hai digerito?

FRANCESCA – Boh?

PAOLO – Hai paura che t'ho avvelenato?

FRANCESCA – *(Sorridente)* Scemo.

PAOLO – Ti faccio un massaggio?

FRANCESCA – Sì.

*Paolo la massaggia dolcemente sullo stomaco.*

PAOLO – Va bene?

FRANCESCA – Sì.

PAOLO – *(Continuando a massaggiarla)* Ti sono cresciute le tette.

FRANCESCA – Davvero?

PAOLO – Sì.

FRANCESCA – Ti piacciono di più o di meno?

PAOLO – Di più.

FRANCESCA – Meno male.

PAOLO – Non sarai mica incinta.

FRANCESCA – Vaffanculo, ci mancherebbe anche questa.

*Una pausa.*

PAOLO – Perché non l'hai fatto salire?

FRANCESCA – Così.

PAOLO – Ce lo fai bene l'amore? *(Una pausa)* Ce lo fai meglio che con me?

FRANCESCA – Paolo...

PAOLO – Ce l'ha più grosso del mio?

FRANCESCA – La smetti?

PAOLO – Ce l'ha più grosso del mio?

FRANCESCA – Ce l'ha come un braccio.

PAOLO – Davvero?

FRANCESCA – Quanto sei stupido!

*Paolo smette di massaggiarla. Una pausa.*

PAOLO – Ho pensato spesso a questa cosa. Uno si arrabatta tanto e invece, forse, tutto si riduce a una questione di centimetri.

FRANCESCA – Sei stupido.

*Una pausa.*

PAOLO – Te lo ha regalato lui quell'anello?

FRANCESCA – *(Si guarda l'anello)* Me lo sono regalato io.

PAOLO – E il mio?

FRANCESCA – Ce l'ho nella borsa.

*Francesca si alza, prende l'anello nella borsa, se lo infila e torna nel letto.*

PAOLO – Forse è solo un problema di forme. Ci sono delle forme che sono destinate a renderci schiavi. Non riesco a di-

menticare il tuo sorriso... Tu non esisti. Io ti vedo, ma tu non esisti. Mi sembra di vederti lì dove sei, ma è solo un 'impressione. La tua immagine è stampata dentro di me. Mi sembra di guardare te ma, in realtà, guardo solo quell'immagine. Potrebbe spuntarti la barba, potresti tagliarti un braccio e non cambierebbe niente. Non mi accorgerei di nulla. Rimarresti sempre uguale... nella mia testa. Non riesco a cancellare niente. Vivo giorno per giorno tutto quello che abbiamo passato insieme. E tutti i particolari mi tornano in mente con una precisione impressionante. Potrei ricostruirti minuziosamente che cosa abbiamo fatto in una giornata di due anni fa. Potrei parlarti di cose che per te sono nascoste sotto cumuli di ricordi... Fatti che ti sembrerebbero la vita di altra gente, per quanto sono insignificanti... E' una tortura.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Anche per me non è facile.

*Una pausa.*

PAOLO – In che senso?

FRANCESCA – Non so se è giusto che ti dica queste cose.

PAOLO – Dimmi.

FRANCESCA – L'idea di perderti completamente mi fa star male. E' una sensazione di vuoto... Delle notti, dopo lo spettacolo, avevo una voglia incredibile che ci fossi anche tu... Poi, però, pensavo che saresti stato male...

*Paolo si alza e va alla finestra.*

PAOLO – Non ci dobbiamo vedere più.

FRANCESCA – Era meglio se non te lo dicevo.

PAOLO – Quando cazzo fa giorno?

FRANCESCA – Vieni qui.

PAOLO – A che cazzo di ora fa giorno?

FRANCESCA – Vieni qui, ti prego, vieni qui.

*Paolo torna nel letto. Si abbracciano.*

PAOLO – Quanto mi sei mancata, quanto mi sei mancata!

FRANCESCA – Anche tu mi sei mancato, anche tu!

*Buio.*

### Scena settima

*La stessa scena. E' mattina.*

*Nelle stanze entra un po' di luce dalle finestre. Paolo e Francesca sono abbracciati. Suonano alla porta.*

PAOLO – Francesca?

FRANCESCA – Mh?

PAOLO – Francesca, hanno suonato alla porta.

FRANCESCA – Eh? Ma che ore sono?

PAOLO – *(Guarda l'orologio sul comodino)* Lei sei e mezza.

FRANCESCA – Ah.

*Sophie, nella sua stanza, si alza un po' infreddolita, chiude l'avvolgibile e si rimette a dormire.*

*Suonano ancora.*

PAOLO – Io vado di là.

FRANCESCA – No, aspetta.

*Suonano ancora.*

PAOLO – Io vado.

*Una pausa.*

PAOLO – *(Si alza)* Vado.



FRANCESCA – Forse è meglio che ci parli.

PAOLO – Va bene.

*Paolo va in camera sua. Francesca va a rispondere al citofono.*

FRANCESCA – Sali.

*Francesca attacca la cornetta del citofono e torna a letto. Anche Paolo si infila nel letto.*

PAOLO – Sophie?

SOPHIE – Mh?

PAOLO – Sophie.

SOPHIE – Sì.

PAOLO – Stammi vicino.

*L'abbraccia.*

SOPHIE – Sì. *(Lo abbraccia)* Certo che ti sto vicino. *(Lo accarezza)* Piccolino. *(Gli dà dei bacini)* Tesoro.

*Entra Giuliano, si ferma, si dirige verso la camera di Francesca che è illuminata e con la porta aperta.*

GIULIANO – Oh, ciao Francesca, scusa.

FRANCESCA – Giuliano!... Ciao.

GIULIANO – Scusa... Paolo?

FRANCESCA – E' fuori.

*Giuliano, stonato, si passa una mano sulla fronte. Paolo si mette le mani nei capelli. Sophie si copre la testa con il lenzuolo.*

FRANCESCA – *(Esce dal letto)* Che hai? *(Prende Giuliano per le spalle, lo scuote leggermente)* Oh... Vieni, ti faccio un caffè. *(Lo porta con sé)*

PAOLO – *(Sottovoce)* Vèstiti!

*Comincia a vestirsi.*

SOPHIE – *(Sottovoce)* Dio! Dio! Dio!

PAOLO – Vestiti, svelta!

*Si vestono in fretta.*

*Francesca e Giuliano entrano in cucina.*

GIULIANO – Quando sei tornata?

FRANCESCA – Ieri sera. *(Comincia a preparare il caffè. Una pausa)* Ci siamo rimessi insieme.

GIULIANO – Sì?

FRANCESCA – Sì, ma abbiamo litigato: l'ho sbattuto fuori di casa. Pensavo che fosse lui.

*Giuliano raccoglie il coltello appuntito e lo mette dentro l'acquario dove ci sono delle pentole in ammollo.*

FRANCESCA – *(Alludendo alle pentole)* C'è ancora un po' di casino, abbiamo fatto una cena. *(Giuliano si siede al tavolo)* C'era anche Enrico con una sua amica. Lo sai che hanno fatto la pace?

GIULIANO – Chi?

FRANCESCA – Paolo ed Enrico... L'ho invitato io, da Modena, Enrico, prima di partire, senza dire niente a Paolo.

GIULIANO – Con chi era Enrico?

FRANCESCA – Con una sua amica.

GIULIANO – E com'era?

FRANCESCA – Chi?

GIULIANO – La sua amica. Com'era fisicamente?

FRANCESCA – Carina.

GIULIANO – Era straniera?

FRANCESCA – No, non credo.

GIULIANO – Era bruna?

FRANCESCA – No... *(Sceglie l'opposto di Sophie)* era bionda... Una biondina... Perché?

GIULIANO – Così.

*Francesca mette su il caffè.*

FRANCESCA – Il lavoro come va?

GIULIANO – Bene.

FRANCESCA – Quando finisci?

GIULIANO – Fra un mese.

FRANCESCA – Io finisco fra quindici giorni e mi viene già l'angoscia. *(Una pausa)* Tu hai già qualche altra cosa?

GIULIANO – Mh? No. Non lo so, forse.

FRANCESCA – Cosa?

GIULIANO – Devo fare un provino per un film.

FRANCESCA – Anche a me piacerebbe fare un po' di cinema. Perché non me lo fanno fare a me il cinema?

GIULIANO – Mh?

FRANCESCA – Perché non me lo fanno fare a me il cinema?

GIULIANO – Ah, non lo so.

FRANCESCA – Quand'ero giovane mi dicevano che sembravo troppo matura, adesso mi dicono che sembro troppo giovane. Mi toccherà ad aspettare di fare le mamme. *(Mette le tazzine sul tavolo)* E' arrivato il bel tempo, eh? Era ora... Quest'estate, se non lavoro, voglio andare in Grecia. Voglio diventare nera come un calabrone... Perché non vieni anche tu?

GIULIANO – Mh.

FRANCESCA – Andiamo io te e Paolo... Lo diciamo anche ad Enrico. Andiamo à, senza rompimenti di scatole, sai che bello.

GIULIANO – A me non piace il mare, mi piace la montagna.

FRANCESCA – Possiamo andare in montagna. Anche a me piace la montagna. Prima andiamo un po' al mare e poi andiamo in montagna.

GIULIANO – Divento rosso come un peperone.

FRANCESCA – Va be', ci stai attento, ti metti le creme. E poi il sole brucia anche in montagna. Anzi, di più.

GIULIANO – Non lo so più quant'è che non vado in vacanza, ne avrei proprio bisogno.

FRANCESCA – Ma sì, andiamo, andiamo, andiamo! *(Controlla la macchinetta)* Quanto ci mette a venir su, questo caffè?

GIULIANO – Che ore sono?

FRANCESCA – Eh...

*Si guarda il polso, non ha l'orologio. Istantaneamente guarda verso la camera da letto.*

GIULIANO – Ce l'hai di là l'orologio?

FRANCESCA – Sono le sei e mezza. Ho guardato prima, quando hai suonato.

GIULIANO – Non mi reggo in piedi. Posso buttarmi un po' sul letto?

FRANCESCA – Certo. Prendiamo il caffè, prima.

GIULIANO – No, è meglio che non lo prenda, se no non dormo. Ho bisogno di dormire, ho bisogno.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Ma cosa t'è successo?

GIULIANO – Niente, niente.

FRANCESCA – Dove siete con lo spettacolo?

GIULIANO – A Cesena.

FRANCESCA – Ti fermi per il riposo?

GIULIANO – Non ce l'ho. Questa sera devo lavorare, per le scuole.

FRANCESCA – Mh, che palle!

*Accende una sigaretta.*

*Una pausa. Paolo e Sophie hanno finito di vestirsi e stanno rimettendo a posto il letto. Si dicono qualcosa sottovoce.*

GIULIANO – Scusami d'averti disturbata, Francesca, scusami.

FRANCESCA – *(Molto tesa)* Ma figurati, non dormivo. *(Quasi gridando)* Mi ha fatto così incazzare, Paolo, mi ha fatto così incazzare! Appena torna lo prendo a schiaffi!

*Paolo e Sophie si fermano in ascolto, poi continuano a rifare il letto.*

GIULIANO – Sono capitato proprio in un momento... eh?

FRANCESCA – *(Sofferente)* Eh, insomma...

GIULIANO – Se arriva Paolo avrete bisogno di stare un po' tranquilli.

FRANCESCA – Gli spacco la faccia, gli spacco!

*Una pausa.*

GIULIANO – Forse è meglio che vada a casa.

FRANCESCA – Non lo so... Non lo so, forse...

GIULIANO – Sì sì, vado, vado.

FRANCESCA – Scusa.

GIULIANO – Ma figurati, scusa te, scusa.

*Si alza in piedi. Una pausa.*

FRANCESCA – Dormi un po', però, prima di ripartire.

GIULIANO – Sì, sì... Ciao.

*Si avvia.*

FRANCESCA – Aspetta, ti accompagno.

*Paolo e Sophie hanno finito le loro operazioni. Paolo prende per mano Sophie e si accosta in ascolto alla porta della camera. Francesca e Giuliano procedono verso la porta d'ingresso. Paolo prende la maniglia della porta. Si sente il caffè che passa.*

GIULIANO – Il caffè.

*Torna in cucina.*

FRANCESCA – Ah, sì.

*Lo segue, esasperata.*

*Il rumore del caffè aumenta. Paolo e Sophie escono dalla camera e vanno alla porta d'ingresso. Giuliano spegne il gas. Paolo apre la porta d'ingresso, fa uscire Sophie e la richiude. Giuliano e Francesca si voltano verso l'ingresso. Da dove sono non vedono chi entra.*

GIULIANO – E' Paolo.

FRANCESCA – Eh.

*Paolo va verso la camera di Francesca.*

PAOLO – Francesca?

FRANCESCA – Sono di qua.

*Paolo va in cucina.*

PAOLO – Oh, ciao Giuliano!

GIULIANO – Ciao.

PAOLO – *(A Francesca)* Sono stato fino adesso...

FRANCESCA – *(Grida)* Non aprire bocca, hai capito? Non aprire bocca! E vieni di là che facciamo i conti!

*Lo tira via per un braccio, verso la camera da letto.*

PAOLO – *(Andando)* Scusa, Giuliano, scusa un attimo.

GIULIANO – Vai, vai.

*Arrivati in camera, Francesca si mette le mani nei capelli.*

FRANCESCA – *(Sottovoce)* Se ne stava andando! Se ne stava andando! *(Paolo rimane immobile, con gli occhi chiusi)* Senti, gli ho detto che io e te ci siamo rimessi insieme, ma che abbiamo litigato e ti ho sbattuto fuori casa.

*Una pausa.*

PAOLO – Vado di là.

FRANCESCA – Aspetta, magari va via!

*Paolo si avvicina lentamente a Francesca, come per abbracciarla, poi va verso la porta... e chiude a chiave.*

FRANCESCA – Ma che fai?

PAOLO – *(Senza guardarla)* Non si sa mai.

*Una brevissima pausa.*

*Buio.*

### Scena ottava

*La camera di Francesca e il soggiorno. Primo pomeriggio.*

*Paolo è sdraiato sul letto, ancora vestito. Francesca è sotto le coperte, girata dall'altra parte. Giuliano, in soggiorno, sta dormendo sul divano. Dietro di lui, sul tavolo, il vaso con le rose rosse. Si sente, in lontananza, la voce di un altoparlante.*

ALTOPARLANTE – *(Fuori scena)* Carciofoli, finocchi, cavoli fiore belli! Venite gente, venite! Cavoli fiori, patate, cipolle! Venite gente, c'è l'ortolano!

FRANCESCA – *(Senza voltarsi)* Topolino?

PAOLO – Sì?

FRANCESCA – Lo fai il caffè?

PAOLO – Sì.

*Paolo esce dalla camera, entra in soggiorno, guarda Giuliano, gli si avvicina senza esitazione, gli si ferma davanti. Una pausa.*

ALTOPARLANTE – *(FS)* Carciofoli, finocchi! Venite gente, venite!

PAOLO – Giuliano, oh, Giuliano.

GIULIANO – Sì?

PAOLO – Ma non devi andare a lavorare?

GIULIANO – Oddio, che ore sono?

PAOLO – Le quattro e mezza.

GIULIANO – Faccio in tempo, faccio in tempo. Porca miseria, meno male che mi hai svegliato! *(Prende le sue cose)* Vado via subito.

PAOLO – Aspetta, ti faccio un caffè.

GIULIANO – No no, vado via, mangio qualcosa per strada...

Le chiavi della macchina?... *(Paolo si guarda intorno)* No, ce l'ho in tasca.

*Una pausa.*

PAOLO – Ma cosa c'è?

GIULIANO – Una cosa assurda, Paolo, una cosa assurda... Stamani sono andato a casa di Enrico, mi sono fatto aprire e ho frugato dappertutto perché credevo che ci fosse Sophie.

PAOLO – E com'è?

GIULIANO – Così... perché lei... poi ce l'ha avuta una storia con Enrico.

PAOLO – Ah sì?

GIULIANO – Sì, una storiella, ora è tutto finito.

PAOLO – A casa sua non c'è?

GIULIANO – M'ha detto che rimaneva a dormire da una sua amica perché era ubriaca.

PAOLO – E non era neanche lì?

GIULIANO – Là non ci vado, non mi va di farmi vedere così...

Se la incontri, mi raccomando, non le dire niente, eh?

PAOLO – Figurati.

GIULIANO – No, tante volte, sai...

PAOLO – Non ti preoccupare.

GIULIANO – Diglielo anche a Francesca: voi non mi avete visto.

PAOLO – Certo.

GIULIANO – Mi sono comportato proprio come una bestia. *(Una pausa)* Scusami con Enrico... Avete fatto pace, vero?

PAOLO – Sì.

GIULIANO – Io vado... Sono stato proprio una bestia... Un animale... una bestia...

*Va alla porta. Paolo lo accompagna.*

PAOLO – Scusa per stamani, ma sai, dovevo...

GIULIANO – Non ti preoccupare, capisco benissimo, capisco.

PAOLO – Ciao.

GIULIANO – Ciao. Ci vediamo la prossima settimana. Usciamo con Sophie e con Francesca, visto che vi siete rimessi insieme.

PAOLO – Sì.

*Giuliano accenna con la testa alla camera di Francesca.*

GIULIANO – Come va?

PAOLO – Non c'è male.

GIULIANO – *(Sorridente)* Chi la dura la vince.

PAOLO – *(Sorridente)* Eh.

GIULIANO – Ha' piazzato?

PAOLO – Nu poco.

GIULIANO – Chiano chiano?

PAOLO – Appena appena.

GIULIANO – Ulalau.

PAOLO – Ulalau.

*Una pausa.*

GIULIANO – Speriamo bene.

PAOLO – Sì.

GIULIANO – Ciao.

PAOLO – Ciao.

*Giuliano esce. Paolo chiude la porta, viene in avanti, si ferma di lato al tavolo, si volta un attimo a guardare le rose rosse, viene ancora in avanti, alla finestra, si ferma e guarda fuori. Si sente una macchina che entra in moto e si allontana.*

*Entra Francesca. Si ferma.*

FRANCESCA – Era ancora qui?

PAOLO – *(Senza voltarsi)* Sì.

FRANCESCA – Tutto a posto?

PAOLO – *(Come sopra)* Sì.

*Una pausa.*

FRANCESCA – Faccio il caffè.

*Non si muove.*

PAOLO – *(CS)* Devo ricordarmi di chiamare Enrico.

*Francesca si avvia verso la cucina, si ferma, va vicino a Paolo. Paolo continua a guardare fuori.*

FRANCESCA – Stai male?

PAOLO – No... Non ho dormito.

FRANCESCA – *(Sorridente)* Io ho dormito... Mi vergogno, però... mi sento felice.

PAOLO – *(Continua a guardare fuori)* Anch'io sono felice.

FRANCESCA – Io ti amo, Paolo.

PAOLO – Anch'io ti amo.

*Una pausa. Paolo si volta verso Francesca e l'abbraccia. Si abbracciano.*

FRANCESCA – Sono così felice! *(Si baciano)* M'è successa una cosa divertente. Ho sognato che non riuscivo ad arrivare in teatro, che ero in ritardo e che non riuscivo ad arrivare. Poi mi sono ritrovata in palcoscenico, ho cominciato a recitare e mi sono accorta che non sapevo una parola del copione. Poi, però, mi sono ricordata che questo era un sogno che facevo spesso quando ho cominciato a fare l'attrice, mi sono resa con-



Francesco Montanari e Mauro Meconi

to che stavo sognando e ho cominciato a dire tutto quello che mi veniva in mente, mh *(sorridente)*, anche le parolacce. Ho fatto un salto e sono arrivata in fondo alla platea, poi ne ho fatto un altro, mi sono attaccata al lampadario e ho cominciato a fare l'altalena. Poi mi sono seduta per aria a guardare lo spettacolo, ma qualcuno mi tirava delle palline di carta perché non ci vedeva, allora sono scesa giù in basso e ho dato uno scappellotto su una testa pelata...

PAOLO – C'è solo una cosa.

FRANCESCA – Cosa?

PAOLO – C'ho pensato tutta la notte.

FRANCESCA – Dimmi.

PAOLO – Era un'ideuzza, proprio un'ideuzza... poi si è ingrandita.

FRANCESCA – Dimmela.

PAOLO – *(Stralunato)* Non ce la faccio, Francesca, non ce la faccio.

FRANCESCA – *(Lo stringe)* Ti prego, dimmelo, dimmelo, togliamoci tutti i pesi di dosso.

*Una pausa.*

PAOLO – Non ce la faccio, mi sembra d'impazzire!

FRANCESCA – Paolo, dimmi qualsiasi cosa!

PAOLO – Tu... hai...

FRANCESCA – Sì... sì...

PAOLO – ... la lingua grossa.

*Una pausa. Francesca si stacca e lo guarda.*

FRANCESCA – Cosa?

PAOLO – *(Guardandola, sconvolto)* Sì... Tu hai la lingua grossa. *(Francesca si allontana di una passo)* Non me la ricordavo così grossa... Ti dispiacerebbe se, per un po', stessimo senza baciarci?

**Buio.**

Le foto dello spettacolo sono di Fabio Lovino

# L'ANNIVERSARIO

atto unico di  
Mario Fratti

*Le persone:*

**IL "PADRE"**- Un bell'uomo di cinquant'anni.

**LA "FIGLIA"**- Non gli somiglia affatto; ventenne.

**IL SERVO\***- Corretto e preciso; trentenne.

*Il "Padre" osserva attraverso un televisore a circuito interno l'arrivo della "Figlia".*

*Il Servo apre la porta, s'inchina; prende la valigetta e la depona in un angolo; aiuta la "figlia" a togliersi il cappotto. Non si scambiano una parola.*

*Il "Padre" si guarda nello specchio, sorride largamente per controllare la bianchezza dei denti, si pettina, va incontro alla "Figlia".*

PADRE (a braccia aperte)- Amor mio!

FIGLIA (dopo un attimo d'incertezza) - Papà! (Lungo abbraccio. Si osservano con curiosità, studiandosi. Come se fosse la prima volta che s'incontrano).

PADRE- Ben tornata, mia cara. (La "Figlia" si guarda dattorno mentre il Servo aggiunge gli ultimi tocchi alla tavola imbandita). Tutto uguale. Come l'anno scorso. Ogni dettaglio, così come l'hai lasciato l'ultima volta. (La "Figlia" osserva gli oggetti con curiosità. Sembra non riconoscerli). La stessa poltrona. Ti sedesti qui; eri stanca. Lo stesso specchio. Ti ammirasti qui. Ed io ero alle tue spalle, così. Dissi anche-ricordo-: "facciamo una bella coppia, no? Se non fossimo padre e figlia..." (Si fissano intensamente, studiandosi). Ricordi?

FIGLIA: Ricordo.

PADRE: Siedi qui, amore. Peter ci servirà subito. Ricordi Peter? ("Figlia" e Servo si scambiano uno sguardo. Un pallido sorriso di convenienza).

FIGLIA- Lo ricordo.

PADRE- Sempre fedele. Senza di lui l'anniversario sarebbe incompleto. Impossibile. (Il Servo sorride brevemente, a bocca chiusa, e continua a lavorare).

PADRE- Il rito del ritorno, ogni anno, alla stessa ora. Puntuale e precisa, varchi quella soglia, mentre io attendo col cuore gonfio d'emozione e d'amore. (L'abbraccio di nuovo stringendola a sé con amore). Grazie. (Siedono in silenzio alle due estremità della tavola. Il Servo offre loro due aperitivi differenti. Conosce i loro gusti. Forse è vero che i tre si conoscono).

PADRE- (sollevando il bicchiere) - Alla tua bellezza!

FIGLIA- All'anniversario. (Bevono. Si fissano, studiandosi).

PADRE- Mi sei mancata. Dodici lunghi mesi. Un'eternità. Che hai fatto in quell'eternità?

FIGLIA- Ho viaggiato...

PADRE- Dove?

FIGLIA (vaga) California, Florida...

PADRE- Sola?

FIGLIA- Sola. (Un silenzio. Il "Padre" la fissa. La "Figlia" evita lo sguardo. Il Servo comincia a servire).

PADRE (dopo aver piluccato)-...Non ti annoiavi, sola?

FIGLIA: No.

\*Nero, possibilmente.



**Mario Fratti** vive a New York da più di quarant'anni. Oltre al famoso "Nine" che ha tenuto parecchi anni le scene di Broadway, è autore di decine di testi, rappresentati in numerosi paesi in tutto il mondo.

Da anni organizza e sostiene a New York un Festival dedicato agli autori italiani, che fa rappresentare sia in italiano che in inglese. Il testo qui pubblicato è andato in scena a New York e fa parte di una trilogia di cui "Cecità" è stato pubblicato in un numero di Ridotto.

PADRE- Come passavi le tue ore?

FIGLIA- Nuotando, passeggiando, leggendo...

PADRE- Che tipo di libri?

FIGLIA- Simone De Beauvoir, Anaïs Nin, Kate Millet, Germaine Greer...

PADRE- Quelle.

FIGLIA- Quelle.

PADRE- Ti hanno insegnato ad odiare gli uomini?

FIGLIA- No. A capirli.

PADRE- Che hai capito?

FIGLIA- Molte cose.

PADRE- Per esempio?

FIGLIA- L'ideale per loro è avverti lì, viva, pronta e palpitante, solo quando ne han voglia. Una volta alla settimana.

PADRE- Non è vero.

FIGLIA: È vero.

PADRE- Io, io la desideravo ogni sera tua madre.

FIGLIA (vagamente ironica)- "Desideravi".

PADRE- Era lei a non volermi. (Un silenzio. La "Figlia" sorride pallidamente, misteriosamente). Lo sapevi?

FIGLIA- No.

PADRE- Ti ha detto il perché?

FIGLIA- No.

PADRE- Mai?

FIGLIA- Mai.

PADRE- Giuralo.

FIGLIA (pronta e sincera; sollevando la mano destra)- Lo giuro. Non abbiamo parlato di te. Mai. (Un silenzio. Mangiano ignorando l'andirivieni del Servo).

PADRE- Perché, perché hai scelto quei libri come lettura? Vuoi imparare, imparare a capire gli uomini di più?

FIGLIA- Anche per quello.

PADRE- Che altro hai scoperto?

FIGLIA- Che gli uomini hanno fondamentalmente paura delle donne.

PADRE- Non il sottoscritto.

FIGLIA- Che han più complessi di noi.

PADRE- Complessi?

FIGLIA- Son più infedeli delle donne...più vanitosi...più egoisti...

PADRE- Vedi? Lo sapevo che quei libri ti avrebbero avvelenata!

FIGLIA- Preferiresti che ti dicessi che...sono degli angeli, fedeli ed



Una scena dello spettacolo, regia di Stephan Morrow, con Patrick McCarthy e Jennifer Loryn

appassionati, migliori di noi donne?

PADRE- No...La verità, solo la verità.

FIGLIA- Quale?

PADRE- Siete come noi (*lentamente, accusandola*) infedeli come noi...volubili come noi...umane...da "homo-hominis"- umane come noi (*improvvisamente*) Con chi vivi adesso? (*un silenzio*) Lo stesso dello scorso anno?

FIGLIA- No.

PADRE- Chi è?

FIGLIA- Non lo conosci.

PADRE- Il tipo che, di tanto in tanto, ti spedisce in California- o in Florida- sola. Perché?

FIGLIA- Confuso, egoista, complessato...

PADRE- In che senso?

FIGLIA- Ha paura di una presenza femminile.

PADRE- La tua.

FIGLIA- La mia. Altre...

PADRE- Ci sono altre, nella sua vita?

FIGLIA- Non credo...

PADRE- Ci sono state, prima di te?

FIGLIA- È possibile. Tentativi. Gli uomini tentano sempre.

PADRE- Anche le donne.

FIGLIA- Naturalmente.

PADRE- "Naturalmente". È la natura a farci agire come agiamo. Non avevi bisogno di quei libri per scoprire che è...egoista pieno di complessi.

FIGLIA- Quei libri hanno confermato le mie esperienze.

PADRE- "Esperienze". Hai avuto molti...amici quando eri sola in quelle spiagge?

FIGLIA- No. Non credo in amicizie occasionali. Danno agli uomini argomenti contro di noi.

PADRE (*interessato*)- Una tesi interessante."Non bere quando hai il distintivo del tuo partito. Potrebbero credere che i repubblicani sian tutti ubriaconi"...

FIGLIA- O prostitute.

PADRE- Vedo con piacere che sei un'appassionata femminista. Bene...(la osserva con occhi da innamorato) Un anno in bianco, quindi.

FIGLIA- In bianco.

PADRE- Quasi pura.

FIGLIA- Pura.

PADRE- Solo...solo uno...quello che ti spedisce in California.

FIGLIA- Nemmeno lui.

PADRE- Nemmeno la prima volta, quando l'hai incontrato?

FIGLIA (*fissando il padre e studiandolo*)- No. aveva il distintivo ed era ubriaco.

PADRE- E quando s'è svegliato, al mattino?

FIGLIA- S'è sorpreso di vedermi nel suo letto. Non ricordava d'avermi invitata a restarci. "Per sempre"-, fra i fumi del vino.

PADRE- E dopo, durante l'anno?

FIGLIA- Ho atteso. Profumata e sentimentale. Vibrante ed appassionata. Vulnerabile. Niente. (*Il "Padre" appare sollevato e felice. Sta ricevendo delle buone notizie. Mangia con appetito*)

PADRE- Credi che sia...invertito?

FIGLIA- Non attivamente. (*lo fissa*) Ha paura di fare il gran salto. Ha paura di tutto.

PADRE- Ed altri...Amici suoi...Non ti ha presentata ad altri?

FIGLIA- No. È anche geloso. Geloso degli altri. Quelli che valgono più di lui. Anche se posseggono meno di lui.

PADRE- In dodici mesi, quindi, nemmeno un...?

FIGLIA (*confermando*)- Nessuno.

PADRE (*felice*)- La mia bambina, pura ed innocente. Immacolata da quando ti baciai la fronte, l'anno scorso, dopo un delizioso tenero anniversario.

FIGLIA- Proprio così, papà. (*lo fissa*) Come mi hai sempre voluta. Pura ed innocente.

PADRE- Son contento...Non so perché ma son contento...Tutti i genitori ragionano così, mi han detto..."Naturalmente"...È natura.

FIGLIA- Egoisti. Uomini.

PADRE- Lo scorso anno, invece...Ricordi quel che mi dicesti lo scorso anno?

FIGLIA- No.

PADRE- Il viaggio in Europa...L'amante italiano...

FIGLIA- Il passato è passato.

PADRE- Quello tedesco...

FIGLIA- (*nervosamente*) Non ricordo, papà. Parliamo di te. Che hai

fatto in questi ultimi mesi?

PADRE- Conosci la mia vita. Ufficio, banca, sempre solo...

FIGLIA- Sempre?

PADRE- Quasi.

FIGLIA- La "desideravi" ogni notte, hai detto.

PADRE- Quando l'amavo, sì. Solo se si ama si desidera sul serio, intensamente. *(un silenzio; "Figlia" mangia; "Padre" la studia con curiosità)*.

PADRE- Non sei d'accordo?

FIGLIA- Sì e no. Siam tutti differenti.

PADRE- Tu, potresti amare senza amore?

FIGLIA- Cioè?

PADRE- Sesso. Solo sesso.

FIGLIA- Preferirei di no ma teoreticamente...

PADRE- Teoreticamente?

FIGLIA- Sei un bell'uomo papà. Ci saran state cento donne nella tua vita. Le hai amate tutte?

PADRE- Meno di cento. Le ho amate tutte.

FIGLIA- Congratulazioni!

PADRE- E tu?

FIGLIA- Papà...

PADRE- Perché non vuoi parlarne?

FIGLIA- Si parla d'altro con i padri.

PADRE- Perciò c'è tanta incomprensione nel mondo. E tanto dolore. Perché si parla d'altro. Fuggisti di casa, forse, perché non trovammo il tempo di parlarci più a lungo.

FIGLIA- Amore. Si crede di essere innamorate e...non si vuol parlare. Si vuol "sentire".

PADRE- "Sentisti" per lui?

FIGLIA- Sì.

PADRE- Non una lettera, non una cartolina, un cenno. Perché non ti facesti viva?

FIGLIA *(nervosamente, vaga)*- Credevo che non mi avresti perdonata. Molti padri non perdonano.

PADRE- Io, io ti amavo disperatamente. La mia unica figlia. *(improvvisamente)* Perché mi hai tradito? *(la "Figlia" è confusa; il Servo è ora dietro al "Padre"; con cenni ben definiti incoraggia la figlia a rispondere; c'è chiaramente un'intesa fra di loro)*.

FIGLIA- ...Io...non volevo...Non mi parlavi, allora. Non ti conoscevo...

PADRE- E adesso?

FIGLIA- Un po' meglio...Ti stai confidando. Dici di amarmi "disperatamente"...Non me l'avevi mai detto, prima, mai...

PADRE *(ferito, scattando in piedi)*- Mai? *(andando verso di lei)* Te lo ripetevo cento volte al giorno!

FIGLIA *(confusa ed intimidita)*- Non ricordo...

PADRE-Non ricordi? *(avanza verso di lei)* Tua madre, perché m'ha lasciato tua madre? *(accusandola)* Perché dedicavo troppo tempo a te! *(È aggressivo, nervoso, forse pericoloso; il Servo risolve la situazione riempiendogli il bicchiere, muovendo la sedia; invitandolo praticamente a sedere. Il "Padre" è indeciso. Si calma e va di nuovo, lentamente, all'altra estremità della tavola. Un silenzio)*.

PADRE *(sedendosi di nuovo)*- Scusa...scusami...Ma sentirmi dire che t'ignoravo...È falso, assolutamente falso!...Ti portavo dappertutto, lo sai...Dappertutto...

FIGLIA *(con curiosità)* Dove? *(un silenzio; si fissano)*.

PADRE—A teatro, sempre...E ti tenevo la mano, ricordi?...Al parco, ogni domenica...E ti compravo sempre tutto ciò che volevi...Al mare, durante le mie vacanze...E t'insegnai a nuotare... *(un silenzio; si studiano)* Sai nuotare?

FIGLIA *(dopo un momento d'incertezza)* -Sì...

PADRE- I tuffi in piscina, te li ricordi? *(La "Figlia" incerta, annuisce; si studiano; qualcuno sta mentendo)*...Diventasti più brava di me in poche settimane...Hai imparato nuovi tuffi?

FIGLIA- No.

PADRE *(fissandola)*- Eri sempre così attiva, intraprendente, piena d'iniziativa, curiosità...Sei ancora così, col desiderio dell'avventura

a tutti i costi?

FIGLIA- A tutti i costi, no. non sono mai stata così.

PADRE- Ti perdesti nel bosco, quella domenica, ricordi? Volevi dimostrarmi di aver senso della direzione...Dovemmo organizzare una battuta di caccia, con cani e poliziotti, per trovarti. Ricordi?

FIGLIA *(incerta e confusa)*- No.

PADRE- No? Ti trovammo piangente, sotto una quercia...Il vestito strappato ed infangato... Affamata... Assetata... Pentita... *(un silenzio; la studia; lei evita il suo sguardo)* Mi baciasti la mano, umilmente... *(un silenzio; continua a fissarla sperando che sollevi lo sguardo)*.

PADRE- Pentita ed umile come oggi...*(spera in una reazione; la "Figlia" solleva finalmente lo sguardo e lo fissa; c'è forse sfida nei suoi occhi)*.

PADRE- Avevi dodici anni...Si ricorda sempre quello che succede a quell'età.

FIGLIA- Io no. Le cancello sempre dalla memoria le cose spiacevoli.

PADRE- Anche il primo uomo, quello che ti strappò a me? Gli altri...

FIGLIA *(interrompendo)*- Tutto e tutti. Io rinasco ogni compleanno. È la mia maniera di vivere. La mia unica speranza di sopravvivere.

PADRE- Speranza...Almeno quella, quella non l'ho perduta mai...La speranza che tu tornassi...di nuovo, forse per sempre...*(il Servo ha portato un nuovo piatto; "Figlia" lo osserva; non le piace; lo respinge)*

PADRE *(sorpresissimo)* È coniglio con castagne. Il tuo piatto preferito!

FIGLIA *(sorpresa ed incerta)* - Non ho...non ho più appetito...

PADRE- L'ho ordinato per te, tutto per te...*(indicando)* Stessi fiori, stesse portate...Tutto per te...Giorno nostro, speciale...L'unico giorno in cui io spero ancora, nella vita, nel futuro, in noi...*(il Servo le mette di nuovo il piatto sotto agli occhi; la fissa con rimprovero; la costringe, praticamente, ad accettarlo; "Figlia" pilucca con riluttanza)*.

PADRE: E ci son poi...vitello saltimbocca, misto alla livornese, involtini di ricotta, melanzane ripiene, zucchini...*(il Servo li pone accanto alla "Figlia" uno dopo l'altro)*.

FIGLIA- *(a disagio)* -Grazie.

PADRE- Come vedi ricordo perfettamente i tuoi gusti...

FIGLIA *(tentando una battuta allegra)* - I miei gusti per un anno!

PADRE- Due zollette di zucchero nel caffè...*(il Servo eseguisce)* Un goccio di latte, appena appena...*(il Servo eseguisce)* Torta di mandorle...*(il Servo taglia una fetta e la mette alla destra della "Figlia")* Gelato alla fragola...*(al Servo)* Dopo.

FIGLIA- Grazie papà. Sei meraviglioso.

PADRE- Tu, che ti ricordi di me?

FIGLIA - Vuoi farmi sentir colpevole?

PADRE- Prova.

FIGLIA- Affettuoso, generoso, paterno...

PADRE- Lo si può dir di tutti.

FIGLIA- Quasi tutti. Tu sei l'eccezione. Più generoso di tutti.

PADRE- Che altro?

FIGLIA *(cercando)*- Occupatissimo...Ma trovavi sempre un po' di tempo per me.

PADRE- Sempre.

FIGLIA- Elegante...Profumato...

PADRE- Che profumo uso? *(la "Figlia" è assolutamente perduta; non lo sa; balbetta alla ricerca di un'idea)* Me ne regalavi una boccetta ogni anno...fino all'anno in cui...l'ultima volta insieme. Che profumo?

FIGLIA- *(cercando di ricordare)* Aspetta...Aspetta...Credo...Mi sembra...*(il Servo riesce ad infilare un biglietto che ha appena vergato sotto il tovagliolo della "Figlia"; il "Padre" non lo nota)*.

FIGLIA *(leggendo senza che il "Padre" se ne accorga)*- "Acqua di Selva".

PADRE *(sorpreso e compiaciuto)* Ti torna un po' di memoria. Con-

gratulazioni! Che altro ti ricordi?

FIGLIA- Poco, papà, mi dispiace. Lo sai che sono stata sempre disattenta...

PADRE- Distratta (*amaramente*) Hai dimenticato l'indirizzo, il numero di telefono....

FIGLIA- Non ho scritto, papà, per non riaprire le ferite. Quel primo uomo, nella mia vita, non ha mai scritto o telefonato. Preferisco così. Mi ha aiutato a dimenticarlo. Soffro meno...Volevo che anche tu soffrissi meno.

PADRE- Non hai mai sentito il bisogno di me, di un padre che ti consigliasse e proteggesse?

FIGLIA- Mille volte. Almeno mille...Avrei voluto averlo un padre...(è una confessione improvvisa; un errore; il "padre" la fissa; lei si corregge) Un padre accanto a me, nei momenti di dolore...

PADRE- Ero qui.

FIGLIA- Non lo sapevo. Non sapevo che...potevo contare su di te.

PADRE- E oggi, lo sai?

FIGLIA- Lo so.

PADRE- Lo dimenticherai più?

FIGLIA- Mai più. (*"Figlia" fissa il Servo che è di nuovo dietro al "Padre"; come se attendesse un suggerimento; il Servo la incoraggia a continuare*). Io, in verità...è come se non l'avessi avuto un padre...

PADRE- Come sarebbe a dire?

FIGLIA- Ho lasciato casa troppo presto...A sedici anni...È allora che si ha bisogno di un consigliere, un amico, un padre...

PADRE- T'ho amata e consigliata a sei, otto, dieci, dodici anni. Sempre! Ho risposto a tutte le tue domande. T'ho perfino regalato una fotografia del "David"quando...quando volevi sapere come siamo fatti, noi uomini.

FIGLIA (*sorridendo, sorpresa; con curiosità*) – Quanti anni avevo?

PADRE- Sei. Solo sei.

FIGLIA- E ti ho chiesto...?

PADRE- Di vedere, di mostrarti...

FIGLIA (*divertita, sorridendo*)- e tu?

PADRE- Rifiutai, naturalmente. Ma ti comprai un libro di anatomia. E delle fotografie di quadri, sculture...

FIGLIA- A sei anni...Se potessi tornare indietro, papà...Ti adorerei.

PADRE- Vuoi tornare indietro?

FIGLIA (*sincera*)- Sì papà. Come?

PADRE- Sei pronta?

FIGLIA- Prontissima.(*Fa un cenno al Servo di spegnere le luci. Mette in azione un proiettore cinematografico. Si tratta di un film fatto in famiglia, da dilettaanti. Il "Padre" può somigliare al "Padre". La "Figlia" può essere completamente differente*).

PADRE (*a soggetto, a seconda delle scene*)- ...vicino alla piscina, vedi...ci cadesti due volte...ti salvai io, rimettendoci un vestito nuovo...quella palla, la ricordo, enorme...non riuscivi ad abbracciarla...guarda quanta tenerezza in quei bacetti...spontanei...non te li chiedevo mai...mi adoravi...il giardino...ballavi benissimo, guarda..Volevi diventare ballerina...il primo tuffo...mica male, no? (*etc. etc...a soggetto*). (*Il "Padre" siede alle spalle della "Figlia", vicinissimo; le parla nell'orecchio, con tenerezza*).

(*Il Servo sta osservando la coppia che ancora guarda il film, attraverso lo stesso televisore a circuito interno usato dal "Padre" all'inizio. Il "Padre" non parla, ora. Sta accarezzando la "Figlia". Intimamente. Come se fosse un'amante. Le spalle, i fianchi, i seni. La "Figlia" continua a guardare il film ignorando completamente le azioni del "Padre. Il Servo osserva con estremo interesse. Non è sorpreso. È calmo e sicuro di sé. Controlla benissimo le sue reazioni. Il film continua a lungo. Diventa improvvisamente "audace". Una coppia nuda a letto. La "Figlia", imperturbabile, continua ad osservare tutti i dettagli.*

*Come se fosse ancora un film innocente. Il "Padre" non l'accarezza più. Invece di vedere il film che conosce probabilmente benissimo, studia la "Figlia" con curiosità mista ad ammirazione. Fine del*

*film. L'incanto è rotto. Il Servo torna ad accendere la luce. Un silenzio. "Padre" e "Figlia" sono a disagio. Cercano d'ignorare quanto è accaduto).*

PADRE (*tornando a sedersi e facendo il gesto al Servo di servire i gelati ed i liquori*) -...Hai visto quanto amore c'è in me...T'ho adorato...Per me, per me eri tutto...Una figlia è tutto...Te stesso, più gentile, più bella, più vulnerabile...T'amavo come me stesso, più di me stesso...Cento volte mi son detto:"affronterei il fuoco, per lei...se cadesse nell'acqua mi getterei anche se non sapessi nuotare..."

PADRE- Istinto, amore...Desiderio di proteggere, adorare, salvare...E tu...Anche tu, l'hai visto come mi amavi...A volte mi stringevi forte forte e mi baciavi...Mi si struggeva il cuore in quei momenti...Era amore vero il tuo, amore spontaneo...Mi baciavi sulle labbra...labbra stranamente umide, istintivamente sensualità-natura-, una bocca da amanti... stretta a me...teneramente, dolcemente... tutta mia... Mi amavi, tesoro (*improvvisamente*) Perché mi hai tradito? (*un silenzio; "figlia" resta col boccone a mezz'aria; non sa che dire*)

FIGLIA (*a disagio*)- Tradito...in che senso?

PADRE- Fuggendo di casa, con un altro?

FIGLIA- Ho sbagliato, lo ammetto...Non avrei dovuto fuggire di casa...

PADRE- Non avresti dovuto baciare un altro...Più di me...Più intimamente di me...A lui...Con lui...(è turbatissimo, gelosissimo; si torce le mani; gli è difficile controllarsi) Se ci penso, ho voglia di morire...(un silenzio; "Figlia" lo guarda con pietà) (*improvvisamente*) Eri gelosa di tua madre?

FIGLIA (*sorpresissima*) – Io?

PADRE- Alcune figlie, molte figlie son gelose delle loro madri. Sanno...Spiano...Son curiose...Quante volte sei entrata in camera nostra, la mattina presto, per spiarmi...Per spiare le nostre azioni o il nostro risveglio...Una volta entrasti e ...mi vedesti nudo, ancora addormentato...-me lo confidasti in un orecchio, arrossendo...Ricordi?

FIGLIA- Ricordo.

PADRE- Era vero?

FIGLIA (*vaga*) –Era vero, sì...

PADRE- Che impressione ne avesti?

FIGLIA- Che vuoi dire?

PADRE- Negativa, positiva...L'uomo non è bello quando è nudo, se è addormentato...Ricordi la tua prima impressione?...Paura, sorpresa, ripugnanza...

FIGLIA (*improvvisando*)-... Sorpresa. Il "David"è differente.

PADRE- Lo son sempre, le statue...Fuggisti di casa perché son meno bello del "David"?

FIGLIA- Papà...

PADRE- Sì o no?

FIGLIA- No.

PADRE- Perché allora? Perché riappari solo al tuo compleanno? Dove vivi?

FIGLIA- Fuggii perché ero innamorata di quel giovane...Son qui solo per il mio compleanno perché m'inviti solo in questo giorno...

PADRE- Tua madre, la vedi spesso?

FIGLIA- No...Non la vedo...

PADRE- Quante volte all'anno?

FIGLIA- Raramente...

PADRE- Quante?

FIGLIA- Due, tre volte...

PADRE- Tua madre è sempre stata gelosa di te, follemente (*"Figlia" si sente fissata e studiata; non sa che dire*) Sempre...Quando litigavamo, lo sai perché litigavamo?

FIGLIA- No.

PADRE- Per colpa tua. Diceva che da quando sei nata tu la trascuravo...È vero, in un certo senso...Una madre, una madre non è più un'amante...Non più (*"Figlia" lo fissa con curiosità*).

Amanti? Pensi che io abbia preso amanti quando ho cominciato ad ignorare tua madre? No, mai...Prima sì. Prima che tu nascessi. Dopo no. Mai. (*"Figlia" gli sorride con gratitudine. È un complimento*).

PADRE- Tu cambiasti la mia vita...Quei petali rosa, quelle manine...Ero delirante dalla gioia...Gli altri, molti padre preferiscono un figlio, per lasciar loro lo scettro, il potere, il denaro accumulato...Io no, io volevo una figlia...Che crescesse in maniera speciale, unica...Bella, intelligente, regale, pura...Pura, la volevo, mia figlia...(bruscamente) Quanti amanti hai avuti, dopo, dopo il seduttore?

FIGLIA (*sorpresa e confusa*) – Due, solo due...

PADRE- Due errori, di nuovo, altri errori...Un uomo perfetto, l'uomo per te non esiste.

FIGLIA (*rassegnata*)- Non esiste.

PADRE (*con speranza*) – Te ne sei resa conto?

FIGLIA- Sì. (*si fissano; "Figlia" è a disagio; le domande cominciano ad essere difficili*).

PADRE- Tua madre, lo sapeva che saresti fuggita con...?

FIGLIA- No.

PADRE- Come fece a trovarti? Chi le dette l'indirizzo? (*"Figlia" è confusa; fissa il Servo chiedendo consiglio ed aiuto; il Servo l'incoraggia a continuare*).

FIGLIA- Non so...Me la ritrovai lì, alla porta...

PADRE (*con morbosa gelosia*)- Eri in letto? In letto con lui?

FIGLIA- No...Lui era fuori, uscito...

PADRE- Che ti disse?

FIGLIA- Di tornare a casa...

PADRE- Ti parlò di me? Del mio dolore?

FIGLIA- Sì. Disse che dovevo tornare anche per te. Eri...Eri preoccupatissimo.

PADRE- "Preoccupatissimo" Disse solo così, quella vacca!

FIGLIA- O qualcosa di simile.

PADRE- Che altro ti disse?

FIGLIA (*incerta, improvvisando*)- Che ero troppo giovane, che era un grosso sbaglio...

PADRE- Di me, di me, che altro ti disse di me?

FIGLIA- Che... mi aspettavi, che eri addolorato...(“Padre” la fissa di nuovo, a lungo; “Figlia” non sa che fare e abbassa gli occhi).

PADRE- Ti confidavi spesso in tua madre?

FIGLIA- A volte, sì...a volte...

PADRE- E lei?

FIGLIA- Anche lei, a volte...

PADRE- Quanti amanti ha avuto?

FIGLIA- Oh no! Quello, quello no. Non me ne ha mai parlato.

PADRE- Ma tu sapevi!

FIGLIA- Sapevo che cosa?

PADRE- Che ne aveva.

FIGLIA- No.

PADRE- Lo sospettavi?

FIGLIA- No, io non...

PADRE- Un sospetto, un minimo sospetto?

FIGLIA (*confusa*)- Un...un minimo...Si pensa sempre...

PADRE- Lo hai mai visto?

FIGLIA- Chi?

PADRE- Il suo amante? L'ultimo?

FIGLIA- No.

PADRE- Venne sola, al tuo “nido”?

FIGLIA- Sola.

PADRE- Giuralo!

FIGLIA- Lo giuro. (*"Padre" si calma, sembra soddisfatto*).

PADRE (*fissandola*)- Ti credo...Sei una ragazza sincera...So che non sai mentire...Che preferiresti non mentire...(La guarda con ammirazione e simpatia) È vero che preferiresti non mentire?

FIGLIA- È vero.

PADRE- Che ti senti meglio quando dici la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità?

FIGLIA- Sì...

PADRE- Parlami di tua madre.

FIGLIA (*sorpresa e timorosa*)-Mia madre? (*fissa il Servo per ottenere consiglio*).

PADRE- Tua madre.

FIGLIA- La mia, proprio la mia?

PADRE- La tua. (*Il Servo annuisce; "Figlia" può finalmente parlare della sua vera madre*).

FIGLIA (*sollevata*)- E va bene...La verità, tutta la verità...

PADRE- Tutta.

FIGLIA- Mia madre...Padre irlandese e madre italiana...Cattolica...Religiosissima...Una donna onesta fino all'ingenuità...L'onestà in persona...A sedici anni voleva farsi suora...Voleva dedicare tutte le sue energie ad alleviare le sofferenze del mondo...La sconsigliò mio padre, spiegandole che le sofferenze del mondo possono essere eliminate in altro modo.

PADRE- Come?

FIGLIA- Diventando una buona insegnante, una buona madre. (*"Padre" sorride con compiacimento; è una risposta che lo soddisfa*) Ha insegnato per vent'anni in una scuola cattolica...Ero una delle sue scolare...Fu severissima con me...Perché mi amava. È morta l'anno scorso, di crepacuore.

PADRE (*con interesse*)- Crepacuore? Perché?

FIGLIA- La scomparsa di mio padre...Nessuno sa dove sia...

PADRE- Morto?

FIGLIA (*incerta*) Non credo...Era forse stanco della vita in questa città d'inferno. Ha voluto ricominciare in qualche tranquillo angolino di mondo.

PADRE- Parlami di lui. (*la "Figlia" fissa il Servo che annuisce; può parlare anche di suo padre*).

FIGLIA- Molto attivo, politicamente. Non aveva tempo per me...Non sapeva amare come sai amare tu...Tua figlia è fortunata. (*"Padre" è improvvisamente nervoso; Servo lascia cadere un piatto; è forse un rimprovero; non avrebbe dovuto nominare la figlia*).

PADRE (*ignorando il Servo e ricomponendosi*) – Hai fratelli e sorelle?

FIGLIA- No.

PADRE- Vivi sola?

FIGLIA- Sola. (*un silenzio. il "Padre" riflette*)

PADRE (*con ammirazione*) – Sola... bella... giovane... gentile... hai tutte le qualità di (*si trattiene; evita di nominare sua figlia*) Come ti chiami? (*"Figlia" fissa nuovamente il Servo per domandargli se può rispondere a questa domanda; il volto del Servo è duro ed impenetrabile questa volta; deve decidere da sola*).

FIGLIA- Mary Therese Keenan.

PADRE- Mary...un nome puro ed innocente...simbolo di una vergine... madre...Tua madre ha scelto il nome ideale per te...Quando sei nata?

FIGLIA (*che non riesce a raggiungere gli occhi del Servo*)- Il diciotto ottobre...

PADRE- Il segno della bilancia...Indecisa, romantica, sensuale...(si alza e va ad aprire una cassaforte; la lascia aperta; mette sul tavolo un cofanetto di gioielli). Apri. (*la "Figlia" apre il cofanetto timidamente; estrae con sorpresa dei magnifici gioielli; li ammira uno dopo l'altro*)

Erano destinati a lei...il mio angelo...un dono della nonna...(indica la casa e tutto ciò che lo circonda) Per mia figlia...Tutto...Avevo lavorato per lei, costruito per lei, per la sua felicità. Forse Peter te l'ha detto...(con un nodo in gola; addolorato) Ha cominciato a prender droghe...È fuggita di casa...È scomparsa...(assaporando il nome) Mary...Mary...Io...io vivo solo, lo vedi, Io vorrei (*è turbato e nervoso; sta per prendere un'importante decisione*) Mi piaci, Mary...Vorrei...Potrei adottarti legalmente...C'è il documento qui pronto...Basta inserire il tuo nome- Mary Therese Keenan- (*scrive il nome sul documento*) ...la mia firma...(firma il documento)

...e la tua...(spinge il documento verso la "Figlia" che è sorpresa, incerta, immobile) Ti prego...(il Servo lascia cadere un altro piatto;





Patrick McCarthy e Jennifer Loryn

*“Padre”ne è seccato e lo guarda di traverso; “Figlia”ignora il Servo questa volta; vuol decidere di testa sua) Io...Io ho bisogno di una donna che mi sia tutto...madre, sorella, figlia... amante (si fissano intensamente; è una proposta audace; la “Figlia”sta cercando di decider se l’offerta è seria; forse “Padre”è l’uomo ideale per lei. Il Servo interviene depositando la valigetta accanto alla “Figlia”. “Padre”seccato) Che vuoi?*

SERVO- Gli altri anni...

PADRE (interrompendo, reciso)- Quest’anno è differente! Mary è differente! (un silenzio; “Figlia”non osa guardare il Servo; il Servo si allontana ma lascia la valigetta accanto alla “Figlia”).

*“Padre”inginocchiandosi accanto alla “Figlia”con amore) Una donna che sia tutto nella mia vita...Tutto...Mary, fammi felice...Ho solo pochi anni da vivere, ormai...Fammi felice restituendomi una figlia che sappia amare...Cancellando dalla mia vita l’umiliazione di questi “anniversari”falsi e ipocriti...pieni di menzogne...una ridicola ed avvilente messa in scena...(con preghiera nella voce) Firma quella carta e resteremo insieme, per sempre...Padre e figlia...Forse amanti...Forse...Solo se lo vorrai...Domani...Fra un mese...Fra un anno...(“Figlia è incerta; l’offerta è allettante; è il Servo ad essere chiaramente contrario a questo accordo). FIGLIA (incerta)Lo hai offerto alle altre, nel passato?*

PADRE- (offeso, scattando in piedi) Mai! Domandalo a Peter. (lo fissano entrambi; la risposta del Servo è ambigua: un sorriso può essere interpretato come positivo o negativo) Parla, Peter. Di la verità. Ho mai offerto la mia vita, alle altre?

SERVO (ipocritamente) – La verità...Se vuole, se proprio vuole!

PADRE- La verità, sì. Le ho mai invitate a restare per sempre?

SERVO (ipocritamente) Ebbene...a restare,si...

PADRE (furioso) Puttanelle scelte da te! Pagate per la notte! Ma questa volta...Ho mai offerto la mia vita, la mia casa, il mio futuro?

SERVO (vago)- No...(il Servo, usando il suo piede, spinge la valigetta verso la “Figlia”; più vicina, a portata di mano; la “Figlia”ignora l’azione).

PADRE (a “Figlia”) Hai sentito? Mai, mai! Questo è un giorno speciale nella mia vita! Nasci oggi, nella mia vita! Tu, tu, tu! Ricominciamo oggi a vivere! Insieme...(mette il documento sotto gli occhi

della “Figlia”; è evidente che la tentazione è troppo forte. Il Servo solleva la valigetta, la mette sulla tavola e si accinge ad aprirla).

PADRE (furioso) Che fai? Che vuoi qui? Metti via quella valigia! (il Servo è calmo ed imperturbabile; mostra una banconota da cento dollari).

SERVO- I cento dollari. Volevo pagarla. Come d’accordo. (fa il gesto di mettere la banconota nella valigetta).

PADRE- Come osi, stupido! Sparisci! Non ho più bisogno di te! Fuori! (il Servo lo ignora; apre lentamente la valigetta ed estrae una rivoltella. “Figlia”non ne è sorpresa; “Padre”è sorpresissimo, terrorizzato; arretra con paura).

SERVO (lentamente, puntando la rivoltella) – Ti ho servito per anni. Schiavo e ruffiano. Abbiamo deciso, io e lei, di farla finita. Oggi. (“Padre”è sbalordito; non aveva mai sospettato che “Figlia”potesse essere la complice del Servo. Alla “Figlia”lentamente) Vuoi sparar tu, per darmi un’ennesima prova del tuo amore? (“Figlia”non reagisce; è immobile; evidentemente non vuole sparare. “Padre”è sbigottito, incapace di pronunciar parola. Servo decide che tocca a lui sparare. Avanza, gli spara un colpo al cuore, a distanza ravvicinata. “Padre”cade. Servo controlla i battiti del cuore. “Padre”è morto. Servo, che indossa ancora i suoi guanti bianchi e non ha quindi lasciato impronte, mette con cura la rivoltella nella mano destra del “Padre”. Il dito sul grilletto per simulare un suicidio. “Figlia”è ancora immobile ed assente; come se non avesse visto nulla. Servo, complimentandola) Brava Mary. Sei stata magnifica. Sei riuscita a fargli aprire la cassaforte col tuo “irresistibile”fascino. (Servo estrae dalla cassaforte numerosi pacchetti di banconote e li mette nella valigetta. Prende poi il cofanetto dei gioielli e lo mette accanto ai dollari) Sei pronta? Possiamo andare adesso. (“Figlia”si alza lentamente e va a fissare il “Padre. S’inginocchia accanto al cadavere. Prima andiamo, meglio è. Che fai?

FIGLIA- Il dito non è più sul grilletto...Gli è sfuggito...(Si china a rimettere il dito sul grilletto; solleva la mano del morto e, facendo pressione sul suo dito, spara in direzione del Servo. Una, due, tre volte. Lo uccide. Lentamente, adagia la mano dell’“assassino”. Prende il documento da firmare e va a sedersi al posto del “Padre”. Nel suo trono. Firma. È la padrona di tutto adesso).

## PREMIO CALCANTE XIII EDIZIONE

### BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XIII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.  
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.  
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionali ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.

- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2011.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Mariela Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

## PREMIO SIAD - 2011 PER UNA TESI DI LAUREA SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

### BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2008-2009-2010 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).  
Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

**I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2011** al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Mariela Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

## PREMIO FERSEN 2012 alla drammaturgia contemporanea VIII edizione

Il **Premio** consiste nella pubblicazione del/dei testi prescelti dalla giuria in un volume della collana *Percorsi* dal titolo: **Il Premio Fersen, VIII edizione. Sono previste due sezioni: Sez. 1- Opera drammaturgica Sez. 2- Monologo. Il testo, inedito, dovrà essere inviato in 6 copie chiaramente dattiloscritte, solo pinzate e numerate, con accluso il nome dell’autore e una sua sintetica nota biografica (max 10 righe). Va compilata la scheda di partecipazione con l’accettazione del regolamento firmata dall’autore. Scheda e regolamento sono scaricabili dal sito: [www.editoriaespettacolo.it](http://www.editoriaespettacolo.it)**

I testi dovranno pervenire in **6 copie entro il 15 marzo 2012 a Editoria & Spettacolo, via della Ponzianina 65 – 06049 Spoleto (PG), tel. 0743.671041, fax 0743.671048, e-mail [info@editoriaespettacolo.it](mailto:info@editoriaespettacolo.it)**, con allegata la scheda di partecipazione compilata e firmata dall’autore. La giuria del Premio, presieduta da Andrea Bisicchia, è composta da: Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Corrado D’Elia, Ombretta De Biase, Maximilian La Monica.

La **Premiazione** avverrà entro il 30 giugno 2011 presso il Teatro LIBERO, in via Savona 10, Milano. Durante la cerimonia potrà essere prevista una lettura scenica dell’opera prima classificata.

Il Premio FERSEN indice inoltre la **prima edizione del Premio Fersen alla regia** rivolto ad autori, registi, attori e/o compagnie

che propongano **l’allestimento di uno dei testi vincitori delle passate sette edizioni del Premio** e pubblicati dalla casa editrice Editoria & Spettacolo nei relativi volumi antologici. Questi volumi sono reperibili nelle librerie oppure possono essere richiesti direttamente alla casa editrice Editoria & Spettacolo ([www.editoriaespettacolo.it](http://www.editoriaespettacolo.it)).

Il premio consiste in una replica presso il Teatro LIBERO, in via Savona 10, Milano, del/degli spettacoli (max. 3) prescelti dalla giuria. La replica andrà in scena durante il **Festival teatrale: Faber Furiosus Fast Festival** che si terrà, **dal 1 al 22 Aprile 2012 presso il Teatro LIBERO, in via Savona 10, 20123 Milano ([www.teatrolibero.it](http://www.teatrolibero.it))**. Una recensione dello spettacolo sarà pubblicata nel volume antologico successivo del Premio FERSEN.

I soggetti interessati dovranno inviare la domanda di **partecipazione entro e non oltre il 31 dicembre 2011**, all’attenzione di **Ombretta De Biase, via Cesare da Sesto 22, 20123 Milano**.

La **domanda di partecipazione** dovrà contenere: 1) il nome e un sintetico curriculum dei proponenti, 2) il titolo del testo prescelto, 3) il consenso scritto dell’autore, 4) il piano di regia, 5) il cast artistico e, in via facoltativa, significativi esempi di materiale illustrativo dell’attività teatrale svolta (show-reel, foto di scena, ecc). **Per informazioni: [yesmovie@gmail.com](mailto:yesmovie@gmail.com) o tel. 347.4601295**